

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Senza voucher perse 500mila occasioni di lavoro

L'indagine. Le imprese chiedono di reintrodurli
«Il lavoro a chiamata costa troppo e non è flessibile»

COMO
MARIA G. DELLA VECCHIA
I risultati dell'indagine sui voucher realizzata da Swg per Confesercenti e pubblicata nei giorni scorsi su La Stampa ha rilanciato la discussione sugli effetti dell'abolizione, nel marzo 2017, dei buoni-lavoro oltre che sugli esiti dell'utilizzo del "Libretto di famiglia" per i lavoretti e del "Contratto di prestazione occasionale" per le imprese. Due strumenti che, come spiegano i dati, sembrano proprio non essere riusciti a decollare, il primo perché di utilizzo complicato per le famiglie e il secondo perché prevede troppi paletti che limitano la platea di utilizzatori.

Il picco nel 2016
I dati dell'indagine sono solo nazionali per uno studio che sostiene come in un anno senza voucher si siano perse quasi 500mila occasioni di lavoro, verosimilmente al netto di quelle collaborazioni che, come ci confermano imprese locali del turismo, in mancanza di voucher sono andate ad alimentare il lavoro a chiamata. Sulle 800 imprese che hanno partecipato allo studio di Confesercenti solo il 30% utilizzava i voucher (fra loro il 4% in modo frequente), e fra loro oggi solo un terzo è stato in grado di utilizzare il nuovo con-

tratto occasionale. Il 43% lo ha ritenuto troppo complicato e il 7% totalmente inadatto alle proprie esigenze.

Ora, quasi la metà (47%) delle imprese coinvolte nell'indagine si dice d'accordo con la reintroduzione dei voucher, come scritto nel programma di Governo, mentre il 32% è contrario e il resto non sa. Anche le imprese lariane guardano alla nuova riforma vi-

Non decollano gli strumenti alternativi con il libretto di famiglia

Avevano il merito di far incontrare le necessità degli imprenditori e dei lavoratori

sto peraltro che il loro comportamento nell'utilizzo dei buoni lavoro era stato coerente, senza cali nonostante la stretta imposta nel settembre 2016 dal nuovo sistema di tracciabilità, che ne azzerava le possibilità di frode.

Infatti durante tutto il 2016 (ultimo anno di pieno utilizzo dei voucher) in provincia di Como secondo i dati Inps erano stati venduti 1.369.020 voucher, mentre in gennaio, febbraio e primi di marzo 2017 ne sono stati venduti 322mila, una proporzione pressoché intatta. Idem per Lecco, dove a fronte di 1.200.932 voucher venduti nel 2016, a inizio 2017 ne sono stati venduti 261.606.

Turismo penalizzato

«Riteniamo che una reintroduzione dei voucher sia per i nostri settori una cosa senz'altro positiva - Del resto - dice il direttore di Confcommercio Lecco, Alberto Riva - la loro abolizione ci aveva visti nettamente contrari perché penalizzava ingiustamente soprattutto le nostre imprese del turismo. Gli abusi ci sono stati - continua Riva - ma si sono verificati solo nel momento in cui l'utilizzo dei voucher, che erano una risposta valida alle esigenze di flessibilità dei servizi del turismo, sono stati estesi a tutti i settori produttivi fra cui l'edilizia e la manifattura. Non siamo

Il trend in Italia e sul Lario



ANNO	NUMERO DI LAVORATORI	NUMERO MEDIO DI VOUCHER RISCOSSI
2013	618.691	59,0
2014	1.025.390	63,3
2015	1.497.501	70,2
2016	1.776.100	74,6
2017*	703.638	51,9

stati noi a determinarne gli abusi».

Nel frattempo le imprese del settore sono tornate ad utilizzare il lavoro a chiamata, «che costa molto più dei voucher, un costo che le nostre imprese hanno accettato di pagare perché compensato dalla flessibilità che il lavoro a chiamata permette. Allo stesso modo - conclude Riva - una nuova riforma ci vedrà favorevoli solo se garantirà tale flessibilità».

A parlare dell'abolizione dei voucher come di un fatto che ha causato «una perdita effettiva

netta» per le imprese è Claudio Casartelli, presidente di Confesercenti Como. «Ho visto tante nostre piccole attività - afferma - che con l'abolizione dei voucher hanno stretto i denti e sono andate avanti col solo lavoro del titolare».

Perché allora non utilizzare il lavoro a chiamata? «Perché evidentemente - prosegue Casartelli - non ha la stessa flessibilità dei voucher e ha costi diversi. I voucher permettevano alle imprese di gestire meglio le emergenze nell'attività e comunque erano una possibilità

di lavoro occasionale che a volte fra le nostre imprese hanno creato anche qualche opportunità di inserimento stabile di giovani».

Bene dunque, secondo Casartelli, un ritorno dei buoni-lavoro «non dei correttivi, visto che vanno senz'altro contrastate tutte le possibilità di utilizzare i voucher a copertura di quello che in realtà è lavoro a tempo pieno, un fenomeno che del resto nel mio settore, tradizionalmente caratterizzato dal bisogno di prestazioni occasionali, non si è verificato».

La Cgil resta fedele alla linea «Se c'è impresa c'è contratto»

Il sindacato/1
«Disponibili a discutere su forme contrattuali agili non certo sul ripristino dei voucher»

«Senza voucher staremmo perdendo mezzo milione di occasioni di lavoro? Dentro questa definizione ci stanno tante cose, a mio avviso soprattutto lavoretti commissionati dalle famiglie che trovano com-

plicato il nuovo libretto di lavoro». Per il resto, dove c'è impresa c'è contratto, non servono i voucher».

Il segretario generale della Cgil di Lecco, Wolfgang Pirelli, ribadisce la linea che nel marzo dell'anno scorso ha portato al referendum per l'abolizione dei buoni-lavoro e ricorda che «la nostra posizione resta quella di sempre: bisogna fare i contratti, ma siamo disponibili a discutere su forme contrattuali agili, ma

non certo sui voucher, che siano o meno limitati ad alcuni settori».

Sul tema era stato plateale lo scontro fra Cgil e Confcommercio: «Gli strumenti per rispondere al bisogno di flessibilità ci sono - afferma Pirelli - tant'è che le imprese del turismo stanno utilizzando i contratti a chiamata. Sono complicati, certo, e possiamo lavorare per semplificarli. Idem per l'agricoltura. E non è vero - aggiunge - che tutto



Wolfgang Pirelli

si sia trasformato in nero, visto che aumentano i contratti a chiamata. L'eventuale nero in più potrebbe riguardare soprattutto i lavoretti per famiglie, per le quali attivare un contratto è complicato. Ma chiarisco che la colpa della grande precarizzazione che ha comportato l'uso smodato dei voucher è di chi negli anni ha voluto l'estensione smisurata di questa forma di pagamento, che ha sostituito i lavoretti che andavano invece contrattualizzati».

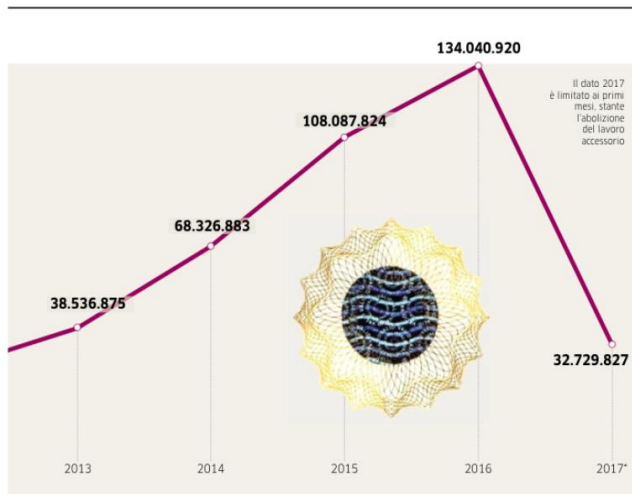
A preoccuparlo, spiega, è il fatto che solo un contratto su 4 è a tempo indeterminato e che ciò andrà a sommarsi ai posti di lavoro che si perderanno con la digitalizzazione del 4.0. «Dai nostri confronti con gli imprendi-

tori della zona - aggiunge - confermo che gli stessi vogliono capire qual è il punto di caduta nel rapporto innovazione-occupazione, ed è perciò che nonostante da oltre un anno stiano aumentando profitti e produzione non stiano assumendo stabilmente. Gli imprenditori non vogliono assumere oggi persone che magari fra un anno, con nuovi investimenti in digitalizzazione spinta, dovrebbero lasciare a casa. Se questo è il prossimo futuro, è drammatico ma fin da ora potremmo farvi fronte con accordi territoriali in cui a fronte di una certa quantità di lavoro flessibile richiesto dalle imprese ci venisse dato in cambio un certo numero di stabilizzazioni».

M. Del.

1.369.020

Alberto Riva
«Ritentiamo che una reintroduzione dei voucher sia per i nostri settori una cosa senz'altro positiva. Del resto la loro abolizione ci aveva visti nettamente contrari perché penalizzava ingiustamente soprattutto le nostre imprese del turismo»



I voucher venduti nel 2016		COMO	LECCO	COMO		LECCO
Attività agricola	4.068	3.998	Servizi	136.161	128.075	
Commercio	197.814	226.177	Turismo	111.378	129.919	
Giardinaggio e pulizie	86.620	56.485	Restanti attività	21.643	13.557	
Lavori domestici	34.346	29.611	Attività non classificata	711.532	589.832	
Manifestazioni sportive e culturali	65.458	23.278	TOTALE 2016	1.369.020	1.200.932	
			TOTALE 2017	322.000	261.606	

L'iter Introdotti nel 2015 col Job's Act

I voucher sono durati 104 mesi prima che il 17 marzo 2017 venissero aboliti con il decreto legge che ha eliminato gli articoli 48, 49 e 50 del cosiddetto Job's Act. Tutto era iniziato nell'agosto 2008, con la prima sperimentazione dei buoni-lavoro limitata all'agricoltura, in particolare al pagamento del lavoro per le vendemmie di breve durata e di tipo saltuario. Subito dopo l'abrogazione promossa con referendum della Cgil, sono arrivate le

nuove norme che hanno relegato l'esecuzione di lavoro occasionale a due soli ambiti, quello delle famiglie e, dietro stringenti condizioni, delle imprese, attraverso due strumenti: il "Libretto di famiglia", destinato al solo utilizzo dai datori di lavoro come persone fisiche, quindi non nell'esercizio delle loro attività professionali o d'impresa; il "Contratto di prestazione occasionale" ad uso di diverse categorie di datori di lavoro.

«Norme scritte male E il nero non è calato»

Il docente. «C'è ancora troppa confusione in materia. Ridicolo l'intervento sui rider, pensiamo al turismo»

Per Vincenzo Ferrante, ordinario di diritto del lavoro in università Cattolica, avvocato del Foro di Milano e fondatore, nell'ateneo milanese, di un osservatorio sul lavoro nero, a «rendere quasi impossibili le frodi» nell'utilizzo dei voucher è stata l'introduzione della tracciabilità prevista dal decreto legislativo del 24 settembre 2016. «Certo - aggiunge - ci sarebbero dovuti essere i controlli, ma lo strumento normativo era completo, quindi i voucher non andavano aboliti».



Vincenzo Ferrante, giustavorista

Invece pochi mesi dopo, nel marzo 2017, il referendum della Cgil li cancella e per le imprese arriva il "Contratto di prestazione occasionale". Lo trova efficace contro gli abusi, contro la subordinazione mascherata? Posto che in tema di voucher, con la tracciabilità eravamo già in una situazione di assoluta garanzia, la nuova norma mi sembra decisamente mal scritta. Già alcune presunzioni di lavoro subordinato, senz'altro intelligenti, introdotte dalla Fornero consentivano di risolvere con grande facilità il 95% dei casi, pur lasciando qualche margine in alcune situazioni borderline.

Un esempio?

Se uno fa il rider 5 giorni su 5, lavorando mattina e pomeriggio, e porta a casa duemila euro al mese, è difficile dimostrare che non ci sia subordinazione. Lo stesso lavoro svolto a orari sporadici è senza dubbio lavoro occasionale. A regolare la questione già c'erano state le circolari dei ministri Damiani e Maroni, poi le presunzioni della Fornero. Da decenni si tracciano confini fra

lavoro subordinato e altre forme di prestazione e ora arriva il ministro Di Maio che bacchetta tutti per spiegarci cosa sia il lavoro subordinato.

Quanto lavoro nero avremmo avuto senza voucher?

Parecchio, e ora che i voucher sono stati aboliti il rischio che aumenti è sicuro. Il datore di lavoro senza un'alternativa simile tornerà a mettere mano al portafoglio e a chiudere in contanti la transazione. Sicuramente sta già accadendo. Del resto questo è un Paese in cui si stima mezzo milione di lavoratori in nero e che spacca il capello in quattro per 10mila rider. È ridicolo. Abbiamo settori come l'edilizia e il turismo, oltre a intere regioni in mano al lavoro nero e stiamo a discutere in via prioritaria della stabilizzazione di pochi rider? È ridicolo, nemmeno fossimo la Danimarca, cioè un Paese ordinato, con pochissimi abitanti e con tutto in regola.

Qui abbiamo situazioni dove il nero confina con la criminalità e discutiamo sul fatto che i rider siano o meno subordinati? Tra l'altro, basterebbe iscriverli alla gestione artigiana come trasportatori e avrebbero l'assicurazione Inail. Ci perdiamo nei dettagli e non vediamo il flusso enorme di irregolarità e illegalità che ci circonda.

Dai voucher alla loro abolizione, alle nuove intenzioni del Governo di reintrodurli. Chi ci guadagna in questi continui cambi di direzione?

Direi che ci guadagnano gli avvocati, non certo l'economia del Paese. E da avvocato ringrazio dal profondo del cuore. Battute a parte, il Paese ha bisogno di certezza e per ottenerla non si possono continuamente pretendere di ricostruire abbattendo le norme precedenti. Invece assistiamo a un continuo cambio di normative con oscillazioni di sei mesi.

M. Del.

Uil: «Contrari al precariato Troppe riforme fanno male»

Il sindacato/2
«Ci aspettiamo che il Governo voglia ascoltare tutte le parti»

Con l'eccezione della Cgil, sulla questione dei voucher gli altri maggiori sindacati si sono sempre detti contrari alla loro abolizione e favorevoli a una riforma che riportasse i buoni-lavoro alla loro destina-

zione originaria per il pagamento di lavoro occasionale. Un'idea che non è cambiata, mentre ora l'attenzione delle parti sociali va al modo in cui il Governo, come scritto nel programma e come annunciato dal ministro per lo Sviluppo Economico Luigi Di Maio, intende reintrodurli. «Fermo restando - afferma il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro - che qualsiasi intervento legislativo che vada a

precarizzare ulteriormente il rapporto di lavoro non ci trova favorevoli, per ora sui voucher siamo solo alle enunciazioni di principio da parte del Governo. In proposito - aggiunge - ci aspettiamo che, come per la vicenda dei rider, qualsiasi nuovo intervento legislativo non sia realizzato se non attraverso un tavolo condiviso fra associazioni datoriali e sindacati, considerando inoltre che i voucher interessano sì le imprese, ma

anche una parte delle famiglie che li utilizzano per baby sitting, giardinaggio, qualche ora per le pulizie o altri lavori occasionali».

Nessun desiderio di un ritorno al passato dunque, sottolinea il sindacalista, «visto tutto ciò che l'estensione dei voucher a ogni settore produttivo aveva prodotto in termini di precarizzazione del lavoro e abuso dello strumento, soprattutto in edilizia», ma, senz'altro, «a partire dall'ultima modifica di legge che, comunque sia, ha dato stabilità all'utilizzo dei voucher differenziandoli nell'uso per famiglie e per il resto ha inserito i lavoratori nel quadro del lavoro subordinato, ora siamo disposti a discuterne in termini di



Salvatore Monteduro

una reintroduzione mirata su settori. Purché, soprattutto, siano fortemente vincolati a una condizione di lavoro occasionale tipica di particolari settori».

Il sindacato ha un'idea di come si possa stabilire chi da parte datoriale sia davvero in grado di assicurare che se si utilizzano voucher si tratti sempre di lavoro occasionale: «Serve dimostrarlo in fase di preparazione legislativa, a fronte di studi analitici indipendenti molto accurati. Tuttavia ricordo che in tutta questa vicenda - conclude Monteduro - siamo arrivati a un punto paradossale, con continue modifiche normative che non giovano al mondo del lavoro o all'impresa».

«Nuove tecnologie e formazione Così aiuteremo i nostri artigiani»

Contaminazione tra settori, innovazione che non è solo tecnologia bensì formazione, un riferimento che nel cambiamento resta ben visibile: il valore artigiano.

Questi i cardini nella missione del board di Confartigianato Lombardia, confermato nei giorni scorsi. All'interno, nel ruolo di vicepresidente regionale, anche il comasco Marco Galimberti, che attualmente guida l'associazione lariana. E che martedì avrà una tappa importante, questa volta a Roma: l'assemblea nazionale, che prevede anche il confronto con i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

Intanto si è messo a fuoco il lavoro che attende il direttivo lombardo. In un momento in cui la congiuntura vede una crescita, pur attenuata rispetto allo scorso anno, all'avvio del 2018, bisogna rimanere concentrati per spingerla ulteriormente, nonostante gli ostacoli sempre presenti. Fisco e burocrazia in testa.

Uno dei monti è superare le differenze tra settori delle imprese artigiane, creare sinergie e non temere così di snaturarsi.

Sempre più aziende differenziano prodotti e servizi o fanno rete. Si pensi a eventi come la Mostra dell'edilizia, in cui tutto il gruppo di comparti che ruota attorno alla casa si è

unito in un maxi stand: ciascuno portava il suo segmento di esperienza, dalle recinzioni agli impianti, dalla sicurezza alla domotica.

Il ruolo dell'associazione

«Avviene una contaminazione tra diversi settori, si - conferma Marco Galimberti - E non solo. Abbiamo svolto una ricerca su tutti i territori lombardi, con le loro differenze, facendo una sintesi per andare a tracciare il percorso del futuro. Con un punto di riferimento preciso, le imprese a valore artigiano. Non è solo questione di settore, non c'è più neanche una dimensione standard: conta come si esprime la creatività».

Quindi si trovano aziende composte da pochissime persone, altre più grandi, che si muovono però nello stesso solco, quello dell'attenzione al particolare. «Qui sta il nostro compito - prosegue Galimberti - mettere a disposizione del quello che può servire per migliorare il prodotto e stare sul mercato. Le nuove tecnologie, sicuramente, ma anche la formazione. Insomma per l'associazione si è ribadito quanto sia importante la rappresentanza oggi, insieme ai servizi per il territorio».

Lungo questa strada si può crescere ancora. Lo scorso an-



Marco Galimberti

no, gli artigiani comaschi avevano portato a casa una variazione positiva anche nell'ultimo trimestre: 2,1%. Nei primi tre mesi del 2018 si è registrato un incremento su base annua del 3,1%, sopra la media lombarda. Se si opera un confronto con il trimestre precedente, c'è invece un +0,8%.

La richiesta: chiarezza

Le condizioni in cui si muovono le micro imprese non sono ottimali e da tempo si batte su un tasto: o si migliorano oppu-

re si rischia di frenare la ripresa. «Lunedì e martedì ci sarà l'assemblea nazionale - osserva Marco Galimberti - Il secondo giorno arriveranno i due vicepremier e sarà l'occasione per confrontarci. Vogliamo mettere in chiaro le esigenze delle nostre aziende e cogliere impegni su punti ben chiari. Così saremo i controllori perché le iniziative favore degli artigiani vengano portate avanti. Quello di martedì insomma è un punto di partenza».

Marilena Luadi

Biennale di Venezia Opera firmata Riva 1920



Cucinella (sin.) e Davide Riva

Cantù

«Le briccole sono tornate a casa». Così Davide Riva commenta il viaggio alla Biennale di Venezia intrapreso con l'architetto Mario Cucinella.

In un video, si esplora la bellezza creata dal designer con l'azienda di Cantù, la Riva 1920 appunto. Un dialogo emozionante tra idee e materia, progettista e maestria produttiva, che esplora Arcipelago Italia, il sistema di tavoli con cinque isole che si sviluppano attraverso forme sinuose impresse nel legno. Queste vanno a coprire una superficie oltre i 240 metri quadrati con più di 13 metri cubi di materia prima impiegata e il cedro profumato del Libano utilizzato per il top.

Le briccole tornano a casa, perché sono i pali usati nella laguna che ritrovano vita. L'opera si può ammirare alla Biennale di Venezia fino a novembre.

Impresa 4.0 e marketing Un seminario di Promos

Cantù

Non c'è settore che non sia toccato dalla digitalizzazione e apprenderne strumenti in modo approfondito non è solo un aiuto: è una regola di sopravvivenza.

Per questo motivo Promos organizza a Cantù mercoledì 27 giugno un seminario dedicato a "Impresa 4.0 e Digital Marketing". Dalle 10 alle 13 nella sede di via Carcano 14 Giorgio Fabbrucci di Qcom darà ragguagli concreti partendo da come il digitale oggi sia un asset cruciale nelle vendite e nello sviluppo di contatti utili. A partire dai social, luoghi sempre più adatti agli scambi economici e commerciali.

Una serie di questi troveranno risposta. Come si possono sfruttare questi cambiamenti per la propria attività, quali strumenti e quali competenze si devono mettere a frutto in azienda, ma si potranno anche conoscere meglio gli esempi di chi già è presente in questo mercato e ha sviluppato precise strategie.

Seguirà uno zoom alle 14 con Giulio Finzi di Netcomm dedicato alle opportunità per le imprese nel mobile arred in fatto di e-commerce e digital export.

Spazio a modelli di successo e si traccerà la direzione verso la quale devono incamminarsi o accelerare le aziende del settore.

Vaccini, i medici a Salvini: «Non scherzi»

Sanità. Selicorni, primario di Pediatria: «Utili, l'obiettivo deve essere proteggere i bambini e la popolazione»

Pregliasco, virologo: «È stato un bene renderli obbligatori, eravamo tra i paesi a rischio di malattie endemiche»

FRANCO TONGHINI

«Ritengo che dieci vaccini obbligatori siano inutili e in parecchi casi pericolosi se non dannosi»: sono queste le parole con le quali il ministro dell'Interno **Matteo Salvini** nel fine settimana ha riaperto un fronte, quello appunto della utilità dei vaccini, che sembrava ormai chiuso con la nomina a ministro della Salute di **Giulia Grillo**, un medico che non ha mai messo in dubbio l'utilità della copertura vaccinale. Tant'è che è intervenuta per affermare di essere «assolutamente a favore del lasso delle vaccinazioni».

Due livelli di discussione

A Como le reazioni degli addetti ai lavori rientrano in questo solco. Per il dottor **Angelo Selicorni**, primario di Pediatria dell'ospedale Sant'Anna, «bisogna avere sempre presente qual è l'obiettivo da raggiungere, cioè proteggere i bambini e mantenere alto il tasso di copertura vaccinale».

Detto questo, prosegue, «vanno distinti due livelli. Quello medico scientifico, e quello politico. Sul primo non vi possono essere dubbi: la letteratura è concorde sulla utilità, nonché sulla non pericolosità dei vaccini. Su questo punto bisogna essere molto chiari per evitare bufale o fake news». Il primario rinvia al comunicato emesso dal Board del calendario vaccinale (Società italiana di pediatria, Società italiana di igiene, Federa-

zione italiana medici pediatri, Federazione italiana medici di medicina generale): «I dieci vaccini proposti a tutela di tutta la popolazione, e in particolare di tutti i soggetti più fragili che non possono essere vaccinati, sono sicuri, efficaci e indispensabili a garantire la protezione di tutta la popolazione verso malattie gravi, pericolose e potenzialmente mortali».

Aggiunge il pediatra comasco: «La scienza non è una opinione né ha colore politico. Si basa solo sulla ricerca metodologicamente seria e verificata».

Ma, dice ancora Selicorni, vi è un secondo livello, che è quello politico: «Cioè le modalità attraverso le quali raggiungere l'obiettivo di proteggere i bambini e di mantenere un elevato tasso vaccinale. E questo è squisitamente politico, e qui il dibattito è aperto. I vaccini devono essere obbligatori, come prevede il decreto Lorenzin, o è meglio il consenso informato? Ritengo che sia auspicabile un dialogo tra mondo politico e comunità scientifica, al fine di individuare le soluzioni migliori».

Per il dottor **Fabrizio Pre-**

«La scienza non è un'opinione né ha colore politico. Si basa sulla ricerca seria e verificata»

giacco, virologo dell'Università Statale di Milano, «Salvini ha fatto una sparata, ha scelto un modo maldestro per porre la questione, perché i vaccini proteggono chi li fa, offrono copertura all'intera comunità, e rappresentano un'opportunità come strumento di sanità pubblica per attenuare i rischi di malattia».

La diffusione dei "no vax"

Anche lui concorda sul fatto che «l'obbligatorietà sia oggetto di valutazione politica», ma ritiene che «nella situazione in cui si trovava l'Italia, con una copertura vaccinale scesa al di sotto dei livelli di soglia, al punto che gli Stati Uniti ci avevano inseriti tra i paesi a rischio di malattie endemiche, quella modalità era necessaria. Tant'è che i risultati, in termini di un significativo aumento percentuale della copertura, si sono subito visti».

La diffusione delle idee "no vax" - dice il dottor Pregliasco - è dovuta a diversi fattori: «I no vax veri sono pochi, meno dell'1%. Poi c'è un 15% della popolazione che è dubbioso, si inquieta e per paura non fa vaccinare i propri figli. Dipende anche dal fatto che il vaccino, a differenza di un farmaco, non si prende quando si sta male, ma quando si è in salute, e ai nostri occhi non ci sarà mai la prova a contrario del fatto che invece è necessario, utile, efficace e non dannoso, come concorda l'intera comunità scientifica internazionale».



Il decreto Lorenzin ha reso obbligatorie le vaccinazioni



Angelo Selicorni



Matteo Salvini



Fabrizio Pregliasco

Carissima scuola I libri per la prima liceo costano 500 euro

I dati. Pronte le liste dei volumi adottati a Como Record al Volta (555 euro), segue il Giovio con 478 In media 17 euro in più rispetto all'anno scorso

ANDREA QUADRONI

Scuola, quanto ci costi? Non poco, almeno guardando il prezzo dei libri di testo.

Come ogni anno, messa alle spalle la fine della scuola, per le famiglie, specie per chi ha i figli che si apprestano a compiere il salto dalle medie alle superiori, è tempo di cominciare a informarsi sui testi da acquistare settembre.

Ad eccezione del Pessina (al momento non sono disponibili le liste), sul sito dell'Associazione italiana editori sono pubblicate le liste di tutti i volumi adottati o consigliati dalle classi delle superiori comasche.

Di solito, i genitori spendono di più in prima: essendo all'inizio del nuovo ciclo di studi, è necessario acquistare il maggior numero di testi scolastici.

Licei più cari

A fare la differenza sono i vocabolari di latino e greco: se comprati nuovi entrambi e non ereditati o presi usati, si arriva a investire quasi 220 euro.

Per questo, la scuola in cui in media si spende di più per

i libri di testo è il liceo classico. Per chi l'anno prossimo frequenterà la prima al Volta di Como, i genitori dovranno mettere in preventivo circa 555 euro. A pesare di più sul bilancio finale sono il Castiglioni e Mariotti (latino), 95,90 euro, e il Montanari (greco), 121,5 euro. Per italiano, invece, se consideriamo i volumi dedicati alla grammatica, alle antologie e agli eserciziari, lo scontrino segna 74 euro.

Al secondo posto si posiziona il Giovio: prendendo una prima a indirizzo scientifico, si arriva a 383 euro, ma la cifra però non comprende il vocabolario di latino. Quindi, il totale sale a 478,90 euro. I volumi d'italiano, sommati insieme, contano 66,55 euro. Alla Ciceri, indirizzo linguistico, la cifra è di 350,75 euro, cui va aggiunto però il prezzo del dizionario di latino per toccare, quindi, un totale di 446,65 euro.

Scollina quota quattrocenno arrivando a 409,15 euro, poco sotto media, pure la prima al Paolo Carcano per il sistema moda: sommando i testi d'inglese e italiano s'investono rispettivamente 61,80

euro e 74,95 euro. La Magistri è una fra le più economiche di Como: per chi s'iscrive al primo anno d'informatica, il conto segna 373,85 euro. Si spende "poco" pure al Caio Plinio con 318,60 euro e la Da Vinci - Ripamonti: i genitori dei primini di manutenzione e assistenza tecnica devono sborsare "solo" 299,60 euro.

La tecnologia non aiuta

Qualsiasi scuola si consideri, il conto finale è sempre piuttosto salato: tablet, computer e smartphone non sono riusciti ad abbassare i prezzi. Facendo una media, infatti, ogni famiglia spende circa 411 euro per ogni figlio iscritto alla prima superiore: il conto, rispetto alla media dello scorso anno, è più caro di 17 euro.

Dal conteggio totale sono esclusi astucci, quaderni, cartelle, penne e matite. Non sono considerati nemmeno squadre, calcolatrici e strumenti vari. Inoltre, da non dimenticare, servirà pure uno zaino.

Come risparmiare? Oltre all'usato, il consiglio degli esperti è confrontare sempre i prezzi di vendita.

Quanto costano i libri scolastici

Primo anno di scuola superiore

VOLTA (classico): 555 €

Religione	17,20
Italiano	74,10
Vocabolari latino e greco	217,40
Latino	33,40
Greco	49,80
Inglese	32,40
Storia	25,10
Scienze naturali	58
Matematica	27,05
Scienze motorie	20,55

GIOVIO (scientifico): 478,90 €

Vocabolario latino	95,90
Religione	17,20
Italiano	66,55
Latino	38,20
Inglese	56
Storia	26,90
Matematica	31,25
Fisica	30,70
Chimica	33,20
Scienze della terra	19
Storia dell'arte	23,90
Disegno	20,10
Scienze motorie	20

TERESA CICERI (linguistico): 446,75 €

Vocabolario latino	95,90
Religione	17,10
Italiano	67,40
Latino	26,40
Inglese	54,85
Francese	46,90
Tedesco	41,90
Storia	27,10
Matematica	27,20
Scienze della terra	24,30
Scienze motorie	17,70

SETIFICIO (moda): 409,15 €

Religione	17,40
Italiano	74,95
Inglese	61,80
Storia	22,30
Scienze naturali	19,60
Matematica	44
Informatica	20,90
Fisica	35,40
Chimica	21,50
Diritto ed economia	21,40
Storia dell'arte	36,70
Grafica	18,10
Scienze motorie	15,10

MAGISTRI (informatica): 373,85 €

Religione	16,10
Italiano	67,55
Inglese	56,60
Storia	21,20
Geografia	12
Matematica	28,80
Informatica	19,90
Fisica	30,10
Chimica	34,10
Scienze della terra	18,70
Diritto ed economia	20,50
Grafica	24,90
Scienze motorie	23,50

CAIO PLINIO (finanza): 318,15 €

Religione	16,20
Italiano	64,35
Inglese	55,90
Francese	23,90
Storia	20,90
Geografia	18
Matematica	27,50
Informatica	16,05
Fisica	20,75
Scienze della terra	18,90
Economia aziendale	15,80
Diritto	19,90

DA VINCI - RIPAMONTI (manutenzione e assistenza tecnica) 299,60 €

Religione	15,20	Esercitazioni	21,90	Scienze della terra	17,35
Italiano	47,80	Matematica	21,25	Diritto ed economia	21,40
Inglese	47,70	Informatica	15	Grafica	12,70
Storia	20,90	Fisica	20,10	Scienze motorie	15,10
Geografia	10	Chimica	13,20		



L'EGO

«Testi digitali? La svolta decisiva per ora non c'è stata»

Molti libri hanno in allegato chiavette, cd e materiale informatico, ma nell'era digitale, con la rivoluzione tecnologica entrata nelle aule, il costo dei testi aumenta invece di diminuire.

«Le case editrici - commenta il preside del Giovio **Marzio Caggiano** - si sono attrezzate per fornire materiali di supporto informatici davvero validi e di qualità. Però, fino ad adesso, il legislatore non ha fatto il passo avanti decisivo verso la digitalizzazio-

ne». Il risultato, quindi, è una situazione di stallo in cui, comunque, va tutelato il diritto allo studio di chi non ha i mezzi per accedere o utilizzare tutti i mezzi tecnologici: «Una scuola - continua Caggiano - deve tenere un equilibrio e non può, da sola, decidere di eliminare la carta stampata. Per quanto ci riguarda, noi diffondiamo l'elenco con i libri di testo da acquistare. Poi, nelle riunioni con i genitori ci si mette d'accordo su quali è possibile utilizzare in formato

digitale». Una strada ipotizzabile in futuro passerebbe attraverso un accordo fra famiglie e scuola per aderire a un progetto di digitalizzazione dei libri di testo, oppure mettere a punto una produzione, magari in proprio ma "validata" (quindi non autoreferenziale) di materiale didattico e distribuibile, con un abbassamento considerevole dei costi.

Ma, al momento, i libri cartacei restano ancora preponderanti e la spesa ancora alta.



Marzio Caggiano, preside del liceo Giovio

A questo proposito, per venire incontro alle famiglie meno abbienti, la Regione ha messo a disposizione un contributo di oltre 14 milioni per l'acquisto di libri di testo, dotazioni tecnologiche e strumenti per la didattica.

Gli ipotetici beneficiari devono essere studenti residenti in Lombardia, con meno di ventuno anni e iscritti l'anno prossimo a elementari, medie o superiori (paritarie o statali, con rette di frequenza), con sede in Lombardia o anche nelle regioni limitrofe (a patto che il ragazzo, finite le lezioni, rientri ogni giorno a casa).

A. Qua.



LA PROVINCIA
DOMENICA 24 GIUGNO 2018

Manca soltanto un frontaliere Il Comune perde 460mila euro

Fino Mornasco. Il lavoratori in Svizzera sono 382, uno in meno della soglia del 4 per cento. L'assessore: «Meccanismo assurdo che non ci permette di incassare i soldi dei ritorsi»

FINO MORNASCO
SERGIO BACCILIERI

Manca un frontaliere all'appello, così il Comune perde 460mila euro di ritorsi. Che si aggiungono ai 413mila dell'anno precedente.

Protestano anche Casnate e Cadorago. Come compensazione per le imposte trattenute all'estero ogni Comune lombardo, entro una fascia di venti chilometri dal confine svizzero, riceve per ogni frontaliere circa mille euro all'anno di ritorsione, a patto che almeno il 4% della popolazione residente lavori oltre la dogana.

L'anno scorso il ministero dell'Economia aveva assegnato all'amministrazione comunale di Fino Mornasco 413mila euro a fronte dei supposti 383 lavoratori frontaliere residenti in paese, i conti riguardavano ancora l'anno 2014. I calcoli però erano sbagliati, il 4% dei lavoratori finesi infatti corrisponde esattamente a 393 persone, al ministero avevano confuso una cifra, perciò per soli dieci frontaliere il Comune ha dovuto riconsegnare la somma versata.

«Sistema assurdo»

«Quest'anno per raggiungere il 4% e incassare i ritorsi dovevamo arrivare a 392 frontaliere - spiega **Roberto Fornasiero**, l'assessore ai lavori pubblici di Fino Mornasco - purtroppo siamo a quota 391. Manca solo un frontaliere, senza non potremo incassare circa 460mila euro, una somma importante da met-

tere a bilancio per un'amministrazione comunale. È un meccanismo piuttosto assurdo che dipende dalla Regione, in Piemonte per esempio non è così, a tutti i Comuni viene corrisposto il dovuto per qualsiasi quantitativo di frontaliere».

I 460mila euro di ritorsi, precisa l'assessore, sono calcolati sul totale dei frontaliere italiani provenienti dal nostro territorio presenti nei Cantoni. Anche altri Comuni del comasco a meno di venti chilometri dalla Svizzera sono sotto alla soglia del 4% dei frontaliere, l'ammontare complessivo di questi ritorsi per la nostra provincia corrisponde a circa nove milioni di euro.

«Anche Casnate non prende i ritorsi, se non per uno al massimo per due lavoratori - dice **Fabio Bulgheroni**, il sindaco di Casnate - sono poco più di

200mila euro che non incassiamo. La legge del resto prevede una soglia, il 4%. E poi occorre ricordare che i ritorsi mancanti finiscono alla Provincia, rivedere questo meccanismo significherebbe quindi spartire diversamente la torta».

Alla Provincia

Dare ai Comuni invece che alle province.

«A me pare una battaglia ragionevole - commenta il sindaco di Cadorago **Paolo Clerici** - anche noi non incassiamo svariate decine di migliaia di euro per un piccolo numero di frontaliere».



Villa Mambretti, la sede del municipio di Fino Mornasco



Roberto Fornasiero

Il caso

La Regione è possibilista «Ma serve una proposta»

Possibile che per un solo lavoratore frontaliere Fino Mornasco debba rinunciare a 460mila euro? «In effetti la torta dei ritorsi potrebbe essere spartita più equamente - ragiona **Alessandro Fermi**, il presidente del consiglio regionale della Lombardia che aveva partecipato nel 2017 alla riunione indetta da undici Comuni della cintura e della Bassa - all'epoca del vertice, l'anno scorso, avevo però spiegato agli amministratori

comunali che occorre trovare un'idea, fare una proposta concreta, per far sedere al tavolo tutti gli interlocutori. Perché se scegliamo un metodo diverso, se riconosciamo anche ai Comuni sotto al 4% dei lavoratori frontaliere una quota di ritorsi, bene questa quota viene sottratta ad altri enti. Nello specifico queste risorse vanno alle comunità montane, laddove ci sono e alla Provincia». È quindi una lotta tra i Comuni e

la Provincia? «Appunto, se vogliamo costruire un meccanismo differente serve l'avvallo di tutti - dice ancora **Fermi** - le province poi in questo momento storico hanno grandi difficoltà di bilancio, forniscono ancora dei servizi, gestiscono ancora delle partite importanti, ma hanno sempre meno fondi. Così facendo toglieremmo alla Provincia altri finanziamenti. Prendere una decisione con la forza gioverebbe a qualcuno e danneggerebbe qualcun'altro. Di contro è vero però che ci sono dei casi limite, Fino Mornasco, Casnate, Cadorago sono degli esempi». S. BAC.

Pianello, caporalato nella casa di riposo I due gestori arrestati dai carabinieri

L'inchiesta. Blitz dell'ispettorato del lavoro e dei Nas: sequestrata la residenza per anziani. All'interno lavoravano cittadini peruviani clandestini sottopagati e senza specializzazione

PIANELLO DEL LARIO
PAOLO MORETTI

In camice bianco come fossero infermieri, ma non avevano mai neppure fatto un corso per un'assistenza sanitaria di base. Non solo: erano pure clandestini, e nonostante questo stipendiati - in nero - come personale di una casa di riposo fantasma.

I carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro di Como e dei Nas hanno arrestato con l'accusa di caporalato (intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro) i gestori di una residenza per anziani aperta - secondo i primi accertamenti - senza alcuna autorizzazione. In cella sono finiti marito e moglie: **Enrico Fontana**, 58 anni di Pianello del Lario, e **Gladis Ester Champi Huajardo**, 50 anni, peruviana come il personale trovato a lavorare nella villetta adibita a casa di riposo.

Il blitz dei carabinieri

L'inchiesta, coordinata dal comando provinciale dei carabinieri di Como, è per ora avvolta dal riserbo. Ciò che trapela è che i militari del nucleo dell'ispettorato del lavoro di Como e i colleghi del nucleo antisofisticazione di Milano avevano predisposto un servizio di controllo per una presunta ca-

sa di riposo in via Alla Selva, a Pianello del Lario.

All'interno i carabinieri hanno effettivamente trovato una decina di anziani, ospiti nella struttura "fai da te". Quello che è emerso non è tanto un problema di maltrattamenti - che non sono assolutamente emersi - né di clamorose carenze igienico o sanitarie. Tutto sommato, a quanto pare, gli anziani erano accuditi. Piuttosto i problemi riguardano da un lato la totale assenza di un'assistenza sanitaria qualificata e personale all'interno della struttura (per tacere delle autorizzazioni del caso) e soprattutto lo sfruttamento di personale extracomunitario per la gestione della residenza per anziani.

Tutti peruviani i lavoratori identificati dai carabinieri. Di questi soltanto uno era in regio-

Marito e moglie al Bassone Domani saranno interrogati dal giudice

la con il permesso di soggiorno e aveva un regolare contratto di lavoro. Tutti gli altri sono risultati irregolari. Pesantissimo il reato contestato a Enrico Fontana e alla moglie: sfruttamento del lavoro. Il personale peruviano - che non aveva alcuna abilitazione per operare in una struttura con caratteristiche sanitarie - secondo gli accertamenti dei carabinieri sarebbe stato sfruttato sia economicamente (con pagamenti abbondantemente al di sotto di quanto previsto dai contratti di lavoro) sia in termini di orario di lavoro (alcuni vivevano nella residenza, garantendo così una "reperibilità" quasi h24).

Domani l'interrogatorio

Da qui la decisione dei carabinieri - sentito il pubblico ministero di turno in Procura, **Simona De Salvo** - di arrestare marito e moglie, i due presunti gestori della residenza per anziani. Tutti i pensionati ospiti nella villetta - tra cui i genitori del signor Fontana - sono stati trasferiti in strutture ufficiali. La villetta è stata sottoposta a sequestro.

Domani i due coniugi saranno interrogati in carcere dal giudice per l'udienza di convalida dell'arresto e avranno così la possibilità di spiegare e difendersi dalle accuse.



La casa di riposo privata in via alla Selva



I sigilli messi sul cancello della struttura

I familiari degli ospiti «Poche ore per trasferirli»

Sorpresa e stupore, a Pianello, per la chiusura forzata della struttura di sollievo per anziani gestita da **Enrico Fontana** e dalla compagna.

I malcapitati ospiti e i familiari hanno dovuto così affrontare un'autentica odissea per trovare una sistemazione alternativa. Dei dieci anziani ricoverati, alcuni erano di Pianello, altri dei paesi vicini. La figlia di un'ospite, che preferisce rimanere anonima, esprime le perplessità a nome di tutti gli altri: «Mia madre, con l'Alzheimer, era ricoverata lì da circa un anno e devo riconoscere che è sempre stata trattata bene e accudita come ci aspettavamo. Ci hanno chiamati all'improvviso i carabinieri, dicendo che nel giro di un paio d'ore avremmo dovuto portarla altrove perché la struttura era sotto sequestro».

E aggiunge: «Potete immaginare la difficoltà che si incontra a trovare un'altra casa di riposo in così breve tempo. Una signora anziana che aveva ricoverato lì il marito, sprovvista di patente, ci ha chiesto aiuto. Esclusi i maltrattamenti agli ospiti, a nostro avviso sarebbe stato opportuno concedere qualche giorno alle famiglie, tenendo sotto controllo la struttura. Per irregolarità commesse dai titolari hanno pagato i poveri anziani». La struttura, aperta quattro anni fa, è privata e in municipio si raccoglie la stessa sorpresa che regna fra i cittadini: «Ho appreso - riferisce l'assessore **Andrea Abbondi** - di quanto avvenuto, ma non so nulla di più». **G. Riv.**



I ROBOT INTELLIGENTI PROBLEMA GIURIDICO

Non si può sfruttare ciecamente la tecnologia senza pensare alle conseguenze per la società a partire dai posti di lavoro che si riducono. Bisogna andare avanti lungo la strada tracciata dalla risoluzione Ue sull'intelligenza artificiale

ROBERT BRAY

Ho lavorato per la Commissione Giuridica del Parlamento europeo che ha fatto una risoluzione sulla robotica e l'intelligenza artificiale datata 16 febbraio 2017. L'origine di tutto questo era l'idea della macchina autonoma. Che cosa accadrà se verrà realizzata? Che cosa succederà al diritto della responsabilità civile? Che succederà quando la maggior parte delle macchine saranno autonome?

Pensare al futuro

Pensare al futuro, a quello che succederà è una sfida ma è anche il dovere di un Parlamento. Adesso siamo proprio all'inizio di uno sviluppo che finirà chissà dove e dovremmo già pensarci. Da un'idea della macchina autonoma abbiamo tentato di esaminare altri aspetti della robotica e dell'intelligenza artificiale. Il Parlamen-

un giorno il Parlamento europeo possa avere una propria autonomia legislativa, poiché sono veramente attrezzati per esaminare il problema.

In che cosa si differenzia l'Europa dal resto del mondo? Per il fatto di avere una serie di valori, di diritti fondamentali, che secondo me dovrebbero applicarsi anche in questo campo. Non si può andare ciecamente sfruttando la tecnologia senza pensare alle conseguenze per la società e per le persone. Per esempio, nel campo lavorativo si sa che queste macchine potranno fare delle cose miracolose, soprattutto per la medicina. Per esempio, in ambito medico, loro possono lavorare, esaminare i campioni per vedere se c'è una malattia, mentre i medici sono vulnerabili, possono essere stanchi e commettere degli errori.

Ma quale sarà l'impatto sul mondo del lavoro? La prima Rivoluzione Industriale si è svolta nel mio Paese ed è stata oggetto di una contestazione. In Italia la Costituzione è un documento giuridico e di letteratura molto interessante, dove si afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro. Ma come si fa senza lavoro? So che c'è un grande problema di disoccupazione in questo come in altri Paesi, ma diventerà ancora più grande con lo sviluppo tecnologico.

Il precedente greco

Il Parlamento europeo considera il problema del reddito universale molto pertinente in Italia, dove però l'idea è stata finora rigettata, mentre la stessa idea è stata sperimentata in Olanda e in Finlandia e con esiti molto interessanti. Anche se avremo un'utopia, alla fine si rischia di diventare come l'Atene nell'antichità dove i cittadini erano liberi, democratici, ma la società era fondata sulla schiavitù.



La cancelliera Angela Merkel con un robot: l'autonomia delle macchine pone problemi etici e anche concreti che vanno normati

L'AUTORE

AVVOCATO E GIURISTA DIRIGENTE DELL'UE

Il testo qui proposto, di Robert Bray, è stato riportato da Manuela Moretti in occasione dell'incontro dal titolo "Quando i computer imparano da soli. La super intelligenza cambia le nostre vite", che si è tenuto il 5 giugno nell'Auditorium della Camera di Commercio di Lecco durante "Le Primavere" de La Provincia. Robert Bray per vent'anni ha lavorato al Parlamento Europeo. È stato Capo del Segretariato della Commissione Giuridica. È stato anche responsabile della legislazione in tema di copyright per le società di informazione e per l'e-commerce.

Sono stato anche ispirato dal dottor Bertolini della Scuola Sant'Anna di Pisa dove hanno una specie di dipartimento per la robotica e l'intelligenza artificiale: loro hanno fatto un lavoro veramente interessante sull'aspetto giuridico. Nella Risoluzione del Parlamento c'è un paragrafo molto criticato dove si dice che eventualmente si potrebbe dare ai robot una personalità elettronica. L'idea è basata piuttosto sulla possibilità che la macchina potrebbe in futuro essere responsabile: si parla già della risoluzione dell'assicurazione obbligatoria, come con le automobili.

Sembra strano ma ci sono dei filosofi che pensano che l'Universo tutto intero sia, in qualche modo, cosciente: la coscienza sarebbe una condizione "sine qua non" per l'esistenza di tutto. Nel XIX secolo pensavano che gli animali non fossero coscienti - mentre è chiaro che il mio gatto, ad esempio, prova paura - È possibile che

le macchine siano già un po' coscienti: se pensiamo di costruire dei robot, degli androidi anche in parte di natura biologica, forse saranno coscienti, se consideriamo la coscienza soltanto come un prodotto dell'attività elettrica del cervello (una specie di feedback, come il rumore che si fa quando si avvicina il microfono all'altoparlante). Noi facciamo delle cose prima ancora di renderci conto che le stiamo facendo: mentre faccio una cosa, il mio cervello ha già deciso di farlo prima che io me ne renda conto.

Le macchine intelligenti

Per il momento abbiamo questi computer che, ad esempio, possono giocare e vincere a golf contro i grandi campioni coreani e giapponesi. Non possono ancora giocare a tennis, non possono fare il caffè, ma forse un giorno sarà possibile. E c'è anche la possibilità che in futuro i robot possano disegnare i loro robot successori.

Secondo un professore di Oxford, se la macchina diventa più intelligente di noi, può essere un pericolo. Per esempio, proviamo a pensare a un robot che tra vent'anni ha già imparato tutto quello che c'è sulla rete e sa tutto, ha letto tutti i libri e addirittura pensa agli animali, al mare, alle montagne. C'è qualcosa di pericoloso. Bisogna ricordarsi che nel futuro, quando l'uomo vorrà lasciare la terra dopo aver rovinato questo paradiso terrestre, forse saranno i robot che andranno con noi perché noi non saremo capaci da soli di vivere il tempo necessario per fare lunghi viaggi spaziali.

Anche l'influenza della letteratura sul mondo della scienza è molto interessante: mi riferisco a tutti coloro che hanno immaginato il mondo futuro, che poi si è realizzato. Questo è il potere della fantasia umana. Quello che ci distingue dagli animali è la fantasia: noi creiamo delle cose che sono intangibili.

La costituzione italiana rischia di diventare un'utopia

to europeo, che piaccia o meno, è molto attrezzato per questo tipo di lavoro: ha un dipartimento delle ricerche molto ambizioso, dove tentano di prevedere quello che succederà nel futuro. I parlamentari si sono riuniti con diversi specialisti - filosofi, tecnici, giuristi - per esaminare tutto questo mondo nuovo. È stato affascinante: l'idea era di vedere come si potrebbe o si dovrebbe legiferare in futuro. Come sapete il Parlamento europeo non ha un potere legislativo proprio: può chiedere alla Commissione Europea di proporre delle legislazioni. Io spero che

Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Indagine al S. Anna «Rischi per i pazienti della Cardiologia»

Relazione choc. Tre ispettori esterni bocciano il reparto Caos nelle liste d'attesa per programmare gli interventi «Ritardi che espongono i malati a pericoli per la salute»

PAOLO MORETTI
MICHELE SADA

C'è la storia di un paziente che, dopo un ricovero per problemi al cuore, ha atteso invano oltre un mese per una angioplastica urgente; alla fine è stato portato di corsa in Pronto soccorso dopo che le sue condizioni sono peggiorate di colpo. Ci sono poi decine di cartelle cliniche che presentano «dimenticanze, omissioni e trasgressioni». C'è la difficoltà a reperire il cardiologo di guardia che, in diversi casi, si è limitato a prescrizioni telefoniche, senza presentarsi in corsia. Ma, soprattutto, c'è - nero su bianco - la preoccupazione «per la sicurezza dei pazienti».

La Cardiologia dell'ospedale Sant'Anna finisce sotto inchiesta. A richiedere un'indagine ispettiva è stata la stessa direzione dell'ospedale, preoccupata per la gestione del reparto, diretto dal dottor **Carlo Campana**, e per le numerose segnalazioni di criticità prove-

nienti anche dai pazienti. Quel che emerge dalla relazione dei tre ispettori è un quadro preoccupante.

L'ispezione

Ma partiamo dal fondo, cioè dal 26 aprile scorso quando con una delibera ufficiale il direttore generale del Sant'Anna, **Marco Onofri**, ufficializza la «presa d'atto della relazione tecnica conclusiva presso l'unità operativa» di Cardiologia (ispezione per la quale l'ospedale ha dovuto mettere a bilancio 6 mila euro). Una presa d'atto dolorosa, se si tiene conto delle conclusioni critiche e allarmate a cui arrivano i tre esperti nominati: il professor **Mario Picozzi**, docente di medicina legale all'Insubria, e i dottori **Domenico Pellegrino**, direttore della Geriatria del Sant'Anna, e **Monica Cucci**, medico legale di Milano. La loro relazione è stata ultimata sul finire dell'inverno. Una quindicina di pagine in cui si ripercorrono le preoccupazioni espresse dallo stesso direttore sanitario del Sant'Anna, **Fabio Banfi**, all'epoca in cui ha consegnato ai tre ispettori i documenti da studiare per il loro incarico.

Quattro i passaggi critici: la gestione delle liste d'attesa dei pazienti e la programmazione degli interventi cardiovascolari; la fatica a reperire, in alcuni

casi, il cardiologo di guardia; i rapporti tesi tra il primario e alcuni medici (soprattutto, tra la cardiologia e l'unità di emodinamica); infine la gestione delle cartelle cliniche.

Disorganizzazione e pericoli

Il passaggio forse più delicato - gli altri appunti sono approfonditi nei restanti articoli di questa pagina - riguarda «la disorganizzazione delle liste d'attesa» che espone «il paziente a rischi per la propria salute». Una disorganizzazione, sottolineano gli esperti, «difficilmente difendibile in caso di contenzioso giudiziario». Nel biennio scorso all'ufficio relazioni con il pubblico del Sant'Anna sono arrivate 17 segnalazioni per denunciare problemi legati alla Cardiologia: la maggior parte di queste riguarda pazienti che, dimessi dall'ospedale, dovevano tornare per essere sottoposti a visite o interventi differiti, ma comunque urgenti, in realtà mai prenotati. Esempio: l'intervento per impiantare un pacemaker o eseguire una coronarografia. Secondo gli esperti ci «espongono il paziente a rischi per la salute» proprio in conseguenza del «ritardo con cui tali procedure vengono effettuate».

La direzione «ha preso atto». Il che significa che ha deciso di mettere mano al problema.



L'ingresso dell'ospedale Sant'Anna. La direzione indaga sulla Cardiologia



Carlo Campana, primario



Marco Onofri, direttore

Tensioni tra i camici bianchi «Clima tra colleghi deteriorato»

«Rapporti deteriorati». Tensioni. «Minacce». Offese. Il clima tra camici bianchi della Cardiologia del Sant'Anna non è tra i più idilliaci, stando alla relazione degli ispettori che hanno indagato su quanto avviene in uno dei reparti più delicati dell'intero ospedale. In diversi passaggi della loro relazione i tre esperti hanno avuto modo di sottolineare le difficoltà di relazione all'interno del reparto e, in particolare, tra l'unità di Cardiologia e il laboratorio di Emodinamica. C'è chi parla

esplicitamente di clima avvelenato, gli ispettori si «limitano» ad affermare che le due componenti dell'unità operativa «dovrebbero operare in perfetta sintonia. Ma così non è». La relazione degli ispettori precisa che, sul punto, manca la «difesa» del primario, **Carlo Campana**, ma dai carteggi interni all'ospedale e dalle dichiarazioni del responsabile del laboratorio di Emodinamica emergono «comportamenti che, qualora confermati, meritano di essere oggetto di provvedimenti disciplina-

ri». L'elenco delle rimostranze comprende: asseriti «comportamenti lesivi della dignità» dei medici del reparto; presunti «atteggiamenti offensivi» nei confronti dei camici bianchi; ma anche «reciproche minacce di segnalazioni» alla magistratura per «disservizii».

La conseguenza è chiara, scrivono gli ispettori: un simile clima non può che «pregiudicare il funzionamento» del reparto. E «la direzione sanitaria è a conoscenza di quanto sta accadendo».

■ «In caso di contenzioso giudiziario difficile difendere l'operato del reparto»

«Nelle cartelle cliniche omissioni e dimenticanze»

Gli ultimi due punti critici evidenziati nella relazione choc sulla Cardiologia del Sant'Anna riguardano l'analisi sulle cartelle cliniche e sulla loro compilazione e i problemi nel contattare il cardiologo di guardia.

La documentazione riguardante i pazienti e le cure analizzata dagli ispettori «rileva una compilazione piuttosto scadente». Con lacune sintetizzate così nella relazione: «Dimenticanze, omissioni e trasgressioni alle rac-

comandazioni della Regione sulla tenuta della documentazione sanitaria».

Peraltro, secondo gli esperti, in caso di «accertamento della colpa professionale cartelle compilate in maniera incompleta o sinteticamente e in modo superficiale difficilmente sono utili per escludere profili di responsabilità, ma anzi semmai il contrario».

L'ultimo punto nasce dalla segnalazione - che risale allo scorso anno - delle infermie-

re in servizio nel reparto e riguarda le difficoltà a reperire il cardiologo di guardia. È capitato che il medico reperibile per il reparto non fosse contattabile. E che, una volta contattato, si limitasse a prescrizioni telefoniche senza recarsi in ospedale.

Sul punto gli ispettori sono categorici nel sottolineare «plurimi elementi di censura per condotta colposa del personale sanitario».

Gli esperti che hanno indagato sul reparto dell'ospedale di San Fermo scrivono di «comportamento negligente e imprudente» sfociato anche nella sottovalutazione della «gravità» di alcune situazioni.

Indagine al S. Anna «Rischi per i pazienti della Cardiologia»

Relazione choc. Tre ispettori esterni bocciano il reparto
Caos nelle liste d'attesa per programmare gli interventi
«Ritardi che espongono i malati a pericoli per la salute»

**PAOLO MORETTI
MICHELE SADA**

C'è la storia di un paziente che, dopo un ricovero per problemi al cuore, ha atteso invano oltre un mese per una angioplastica urgente; alla fine è stato portato di corsa in Pronto soccorso dopo che le sue condizioni sono peggiorate di colpo. Ci sono poi decine di cartelle cliniche che presentano «dimenticanze, omissioni e trasgressioni». C'è la difficoltà a reperire il cardiologo di guardia che, in diversi casi, si è limitato a prescrizioni telefoniche, senza presentarsi in corsia. Ma, soprattutto, c'è - nero su bianco - la preoccupazione «per la sicurezza dei pazienti».

La Cardiologia dell'ospedale Sant'Anna finisce sotto inchiesta. A richiedere un'indagine ispettiva è stata la stessa direzione dell'ospedale, preoccupata per la gestione del reparto, diretto dal dottor **Carlo Campana**, e per le numerose segnalazioni di criticità prove-

■ «In caso di contenzioso giudiziario difficile difendere l'operato del reparto»

nienti anche dai pazienti. Quel che emerge dalla relazione dei tre ispettori è un quadro preoccupante.

L'ispezione

Ma partiamo dal fondo, cioè dal 26 aprile scorso quando con una delibera ufficiale il direttore generale del Sant'Anna, **Marco Onofri**, ufficializza la «presa d'atto della relazione tecnica conclusiva presso l'unità operativa» di Cardiologia (ispezione per la quale l'ospedale ha dovuto mettere a bilancio 6 mila euro). Una presa d'atto dolorosa, se si tiene conto delle conclusioni critiche e allarmate a cui arrivano i tre esperti nominati: il professor **Mario Picozzi**, docente di medicina legale all'Insubria, e i dottori **Domenico Pellegrino**, direttore della Geriatria del Sant'Anna, e **Monica Cucci**, medico legale di Milano. La loro relazione è stata ultimata sul finire dell'inverno. Una quindicina di pagine in cui si ripercorrono le preoccupazioni espresse dallo stesso direttore sanitario del Sant'Anna, **Fabio Banfi**, all'epoca in cui ha consegnato ai tre ispettori i documenti da studiare per il loro incarico.

Quattro i passaggi critici: la gestione delle liste d'attesa dei pazienti e la programmazione degli interventi cardiovascolari; la fatica a reperire, in alcuni

casi, il cardiologo di guardia; i rapporti tesi tra il primario e alcuni medici (soprattutto, tra la cardiologia e l'unità di emodinamica); infine la gestione delle cartelle cliniche.

Disorganizzazione e pericoli

Il passaggio forse più delicato - gli altri appunti sono approfonditi nei restanti articoli di questa pagina - riguarda «la disorganizzazione delle liste d'attesa» che espone «il paziente a rischi per la propria salute». Una disorganizzazione, sottolineano gli esperti, «difficilmente difendibile in caso di contenzioso giudiziario». Nel biennio scorso all'ufficio relazioni con il pubblico del Sant'Anna sono arrivate 17 segnalazioni per denunciare problemi legati alla Cardiologia: la maggior parte di queste riguardava pazienti che, dimessi dall'ospedale, dovevano tornare per essere sottoposti e visite o interventi differiti, ma comunque urgenti, in realtà mai prenotati. Esempio: l'intervento per impiantare un pacemaker o eseguire una coronarografia. Secondo gli esperti ciò «espone il paziente a rischi per la salute» proprio in conseguenza del «ritardo con cui tali procedure vengono effettuate».

La direzione «ha preso atto». Il che significa che ha deciso di mettere mano al problema.

«Nelle cartelle cliniche omissioni e dimenticanze»

Gli ultimi due punti critici evidenziati nella relazione choc sulla Cardiologia del Sant'Anna riguardano l'analisi sulle cartelle cliniche e sulla loro compilazione e i problemi nel contattare il cardiologo di guardia.

La documentazione riguardante i pazienti e le cure analizzata dagli ispettori «rivela una compilazione piuttosto scadente». Con lacune sintetizzate così nella relazione: «Dimenticanze, omissioni e trasgressioni alle rac-

comandazioni della Regione sulla tenuta della documentazione sanitaria».

Peraltro, secondo gli esperti, in caso di accertamento della colpa professionale cartelle compilate in maniera incompleta o sinteticamente e in modo superficiale difficilmente sono utili per escludere profili di responsabilità, ma anzi semmai il contrario.

L'ultimo punto nasce dalla segnalazione - che risale allo scorso anno - delle infermie-

re in servizio nel reparto e riguarda le difficoltà a reperire il cardiologo di guardia. È capitato che il medico reperibile per il reparto non fosse contattabile. E che, una volta contattato, si limitasse a prescrizioni telefoniche senza recarsi in ospedale.

Sul punto gli ispettori sono categorici nel sottolineare «plurimi elementi di censura per condotta colposa del personale sanitario».

Gli esperti che hanno indagato sul reparto dell'ospedale di San Fermo scrivono di «comportamento negligente e imprudente» sfociato anche nella sottovalutazione della «gravità» di alcune situazioni.



L'ingresso dell'ospedale Sant'Anna. La direzione indaga sulla Cardiologia

Marco Onofri, direttore

Tensioni tra i camici bianchi «Clima tra colleghi deteriorato»

«Rapporti deteriorati». Tensioni. «Minacce». Offese. Il clima tra camici bianchi della Cardiologia del Sant'Anna non è tra i più idilliaci, stando alla relazione degli ispettori che hanno indagato su quanto avviene in uno dei reparti più delicati dell'intero ospedale. In diversi passaggi della loro relazione i tre esperti hanno avuto modo di sottolineare le difficoltà di relazione all'interno del reparto e, in particolare, tra l'unità di Cardiologia e il laboratorio di Emodinamica. C'è chi parla

esplicitamente di clima avvelenato, gli ispettori si «limitano» ad affermare che le due componenti dell'unità operativa «dovrebbero operare in perfetta sintonia. Ma così non è». La relazione degli ispettori precisa che, sul punto, manca la «difesa» del primario, **Carlo Campana**, ma dai carteggi interni all'ospedale e dalle dichiarazioni del responsabile del laboratorio di Emodinamica emergono «comportamenti che, qualora confermati, meritano di essere oggetto di provvedimenti disciplina-

ri». L'elenco delle rimostranze comprende: asseriti «comportamenti lesivi della dignità» dei medici del reparto; presunti «atteggiamenti offensivi» nei confronti dei camici bianchi; ma anche «reciproche minacce di segnalazioni» alla magistratura per «disservizii».

La conseguenza è chiara, scrivono gli ispettori: un simile clima non può che «pregiudicare il funzionamento» del reparto. E «la direzione sanitaria è a conoscenza di quanto sta accadendo».

LA PROVINCIA

DOMENICA 24 GIUGNO 2018

La storia Raccolti in un libro una quarantina di processi celebrati nei tribunali del Ticino

I “colletti sporchi” e gli evasori italiani

Come e perché in tanti hanno perso i loro risparmi oltrefrontiera



Bernasconi
Molte vittime hanno rinunciato al processo temendo ricadute fiscali negative

Mezzo secolo di storia giudiziaria. I crac bancari degli anni '70 del Novecento, il fiume di narcodollari che si riversò in Svizzera poco tempo dopo. Questo (e molto altro) racconta Francesco Lepori in *Il Ticino dei colletti sporchi*, cronaca minuziosa ma scorrevole di una quarantina tra i processi più importanti celebrati nel Cantone. Processi che direttamente o indirettamente hanno anche coinvolto centinaia di risparmiatori italiani. **Paolo Bernasconi**, oggi avvocato a Lugano, è stato uno dei protagonisti di quella stagione giudiziaria avendo diretto per vent'anni la Procura della città ticinese.

Fu proprio lui a condurre le inchieste che portarono alle condanne in gran parte dei processi descritti nel libro.

Avvocato, è servito a qualcosa tutto quel lavoro?

«Certamente sì, anzitutto per le vittime, poiché il processo penale spesso è l'unico strumento che permette di sequestrare il bottino ricavato dai truffatori. E quando questi ultimi abbiano nascosto o dilapidato tutto, si può comunque procedere contro la banca negligente ed ottenere il rimborso».

Pochi giorni fa il Parlamento svizzero ha tra l'altro approvato la Legge sugli istituti finanziari che prevede proprio un sistema di mediazione fra il cliente danneggiato e il suo gestore patrimoniale, allo scopo di rendere il rimborso più veloce e meno costoso.

«La stragrande maggioranza delle vittime degli operatori bancari condannati nei processi descritti nel libro era italiana. Come si spiega?»

La stragrande maggioranza dei patrimoni danneggiati, dilapidati o male amministrati, non era dichiarata al

Domenica 24 Giugno 2018 Corriere di Como



L'ingresso del Tribunale di Lugano. La città ticinese è una delle piazze finanziarie più importanti della Svizzera

fisco. Pertanto, molte vittime hanno rinunciato al processo, temendo ricadute fiscali negative. Più grave però l'atmosfera di generale clandestinità, che per 40 anni ha caratterizzato questi rapporti professionali, permettendo agli operatori finanziari disonesti di giustificare la mancata consegna di rendiconti bancari, che invece veniva sostituita da documenti poco attendibili. In altre situazioni i clienti non li avrebbero mai accettati per buoni».

Il sistema bancario e finanziario svizzero è migliorato?

«Sicuramente. C'è l'obbligo non solo per le banche, ma per tutti gli operatori finanziari, di denunciare alle autorità antiriciclaggio qualsiasi so-

spetto di origine criminosa. Ciò ha molto facilitato la scoperta di malversazioni. Inoltre, i controlli dell'autorità di vigilanza bancaria sono più efficaci e diffusi».

Tuttavia dalle cronache giudiziarie italiana emergono in continuazione fiduciari ticinesi coinvolti in inchieste di varie Procure. Come si spiega?

«Sul territorio continua ad operare qualche fiduciario di pessima categoria assieme a faccendieri fuori da ogni controllo. Anche nel Canton Ticino la prevenzione è ferma a 40 anni fa, quando promossi una legge speciale sulla vigilanza riguardante i fiduciari. Purtroppo, per coloro i quali esercitano questa professione senza autorizzazione le multe sono ridicole. Questi braconieri sono ancora a caccia sul territorio italiano, dove continuano a trovare investitori di piccola e media importanza che affidano loro denaro. Se un funzionario di banca è disonesto, la banca risarcisce. Chi affida il suo denaro a questi braconieri, non sarà mai più risarcito».

Clandestinità

Per decenni i rapporti tra clienti e fiduciari sono stati molto opachi

Il libro



● Nelle pagine scritte da Francesco Lepori (*Il Ticino dei colletti sporchi. I processi bancari dagli anni Settanta a oggi*, Armando Dadò Editore, pagine 256, euro 20) sono ricostruiti in modo scorrevole una quarantina di processi che a partire dagli anni '70 hanno visto coinvolti amministratori finanziari e fiduciari della piazza bancaria luganese

Incidente a Turate

Fiori e una Croce sul luogo della tragedia

Triste e doloroso pellegrinaggio, ieri, a Turate, per i familiari del 18enne che venerdì pomeriggio è morto intrappolato nella sua auto, una Fiat Punto, in fiamme dopo uno scontro con un mezzo pesante, in via Como.

Fiori e una Croce sono stati posati sul luogo dell'incidente, nel ricordo di Fedrick Borghi, la cui vita è stata spezzata troppo presto in un tragico pomeriggio di inizio estate.

Rimane invece ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Niguarda di Milano il giovane che viaggiava sul sedile del passeggero.

Fedrick Borghi era nato a Milano e abitava a Gerenzano, nel Varesotto.

Avrebbe compiuto 19 anni a ottobre. Con lui, sulla Punto, un coetaneo di Bulgarograsso. Attorno alle 18, i due ragazzi erano a Turate e in via Como sono finiti purtroppo contro un mezzo pesante. Dopo lo schianto la Punto ha preso fuoco ed è stata divorata rapidamente dalle fiamme.

Fedrick è rimasto bloccato sul sedile di guida. Alcuni passanti sono riusciti invece a estrarre l'altro ragazzo che è stato soccorso e trasportato con l'elicottero del 118 al Niguarda dove è ora ricoverato con fratture e ustioni profonde a un braccio.

Illeso ma sotto shock il conducente del camion, un uomo di 48 anni.



La Croce piantata ieri sul luogo del tragico incidente a Turate

Carugo, furioso incendio devasta due capannoni

Mobilizzazione e danni ingenti alla Mds Impianti e alla Suomy Motorsport

Uomini e mezzi

A Carugo sono arrivati i vigili del fuoco di Como, Milano e Lecco con 5 autopompe, 6 autobotti, un'autoscala, un carro schiuma e un carro aria. Sono stati 45 gli uomini impegnati per diverse ore a spegnere l'incendio

(p.an.) Un devastante incendio è scoppiato attorno alle 23.30 di venerdì a Carugo in via Valsorda e ha distrutto due capannoni. Il rogo è divampato, per cause ancora in fase di accertamento, in un'azienda che si occupa di linee telefoniche e ha poi investito anche lo stabile confinante. Ingente la mobilitazione, con un intervento dei vigili del fuoco di Como, Milano e Lecco. Le fiamme sono scoppiate nel capannone della Mds Impianti Srl e hanno poi coinvolto anche l'azienda vicina, la Suomy Motorsport, produttrice di caschi e accessori per moto.

Entrambi i capannoni, per un totale di 3.500 metri quadrati, sono stati quasi completamente interessati dal violento incendio e sono stati resi inagibili dal rogo. Le fiamme e la colonna di fumo nero e denso erano ben visibili anche a notevole distanza. Per spegnere l'incendio, alimentato anche dal vento che soffiava ieri sera, sono intervenute a Carugo 5 autopompe, 6 autobotti, un'autoscala, un carro schiuma e un carro aria per un totale di circa 45 vigili del fuoco impegnati per gran parte della nottata.

Ieri mattina, i pompieri erano ancora impegnati per gli interventi di messa in sicurezza degli edifici. Le cause dell'incendio sono ancora in corso di accertamento. Al lavoro, per chiarire quanto accaduto, i tecnici dei vigili del fuoco in collaborazione con i carabinieri di Como e Cantù.

A Carugo sono intervenute anche due ambulanze, ma fortunatamente non ci sono feriti né intossicati. Al lavoro pure il personale dell'Ats Insubria e gli operatori dell'Arpa, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, che effettuano un monitoraggio costante della qualità dell'aria per scongiurare il rischio della presenza di inquinanti legati all'incendio.



La lotta contro le fiamme che hanno devastato 3.500 metri quadri di due capannoni in via Valsorda a Carugo



Le immagini degli ingenti danni dopo l'incendio



Uno dei mezzi dei vigili del fuoco intervenuti a Carugo

Lavori in corso

Cantiere in Napoleona davanti all'ex Sant'Anna

(p.an.) Iniziano domani mattina alle 9 i lavori di sistemazione della pavimentazione della pensilina del bus in via Napoleona, all'altezza dell'ex ospedale Sant'Anna. Sarà necessario occupare con un mezzo parte della corsia a scendere verso Como. In caso di imprevisti i lavori verranno eseguiti nei giorni successivi.

Proseguono i cantieri stradali avviati nelle scorse settimane. In particolare in via Alciato, in via per Brunate, dal civico 80 sino all'intersezione con via per Caviglio, in via Cantoniga e via Merzario, in via Canturina, da via Cantoniga a via Tagliamento, ma soltanto di notte. Lavori notturni pure in via per Cernobbio da via Spalato a via S. Pellico fino alla fine di luglio. Si prosegue con il senso unico lungo via Cardina e in generali negli altri cantieri per interventi sulla rete gas metano.

Il divieto di accesso nella parte alta di via Milano tra le 7 e le 9 terminerà invece il prossimo 30 giugno. Dal 1° luglio al 31 ottobre 2018 verrà sperimentata la riapertura.

BUSTO ARSIZIO

Omaggio al Messico e a Frida Khalo

Il LatinFiexpo continua ad attirare un folto pubblico e rende omaggio alle nazioni del Sud America. Oggi tocca al Messico. Alle 19.30 inizierà la settimana dedicata a questo Paese con la presenza delle rappresentanze consola-

ri, delle autorità comunali di Busto Arsizio, oltre a esponenti della Camera di commercio di Varese. Verrà rievocata la figura di Frida Khalo, invitando il pubblico a trasformarsi con costumi e trucchi nella famosa pittrice.

Tommaso Canale
 Opera nel settore pompe funebri addobbi DA OLTRE 40 ANNI
 Addobbatore delle Parrocchie e delle Associazioni di Fagnano Olona.
 Via Mazzini, 38 - FAGNANO OLONA
 Tel. 0331.619146 - Cell. 347.5427511
 NON COLLABORA con l'altra impresa del paese.

«Pochi medici, uniamo i reparti»

GRIDO D'ALLARME Risorse troppo ridotte nei pronto soccorso. E pure in Pediatria

Medici in fuga dai reparti e gli ospedali appaiono sempre più in affanno. I primari che l'altra sera, ai Molini Marzoli, hanno lanciato l'allarme davanti al presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, e all'assessore Giulio Gallera, hanno illustrato un quadro preoccupante.

Filippo Crivelli, direttore dell'unità operativa di Anatomia patologica, ha vissuto la sua carriera tra Busto Arsizio e Gallarate, e conosce bene la sanità locale e indica in grande sofferenza le sale di emergenza e urgenza, l'area materno infantile e l'oncologia. «A Varese ruotano 22 medici al pronto soccorso, con un numero inferiore di prestazioni - sottolinea - A Gallarate ci sono otto medici, di cui un paio ora in malattia; a Busto sei più il dirigente. C'è un problema di presenze. Non è possibile garantire quanto chiede la legge, ovvero turni alternati a undici ore di riposo. Gallarate consente 70mila prestazioni all'anno, Busto 80mila, Saronno 63mila con sette medici. Insomma, 21 unità ma su tre diverse sedi. Pazzesco. E se guardo al mio settore, è già complicato garantire un medico e un tecnico in ogni sede». Crivelli non va all'attacco del direttore generale Giuseppe Brazzoli, anzi. «Lui fa di tutto per aiutarci - dice - ma non si trovano medici disposti a venire qui a lavorare, la situazione appare loro troppo complessa».

Nell'area materno infantile i camici bianchi sono 5 a Saronno, 7 a Gallarate, 14 a Busto attivi anche sui consultori. Il direttore è unico per quattro sedi. «L'ospedale unico arriverà tra cinque anni - rimarca il primario - Il momento delle decisioni è questo. Può darsi che abbia senso unire i due pronto soccorso, è vero che ogni città ha la sua autonomia ma occorre curare la gente guardando alla realtà. Io sono di Gallarate, da noi la gente dice "Mi a Busto mai! Piu tost a Milan". Io dico, "Piu tost a Busto"». Di chiudere reparti, per ora, non si parla, finché non sarà chiarito cosa accadrà con l'ospedale unico che Regione continua a promettere. Ma il grido di allarme racco-

glie anche la voce di Carlo Costantini, alla guida della Medicina generale di Gallarate e da poco a supporto del pronto soccorso del Sant'Antonio Abate. «I pronto soccorso contano sulla metà dell'organico per cui sono progettati - dichiara - Medicina, Chirurgia e altri reparti permettono di andare avanti, fornendo risorse. Non hanno certo esuberanti, eppure danno aiuto. In estate calano i letti in ospedale, crolla l'offerta: la situazione è estremamente seria. Rischiamo di trovarci con persone per giorni ferme nei pronto soccorso». Per Costantini il problema non è tanto legato agli specializzandi, di cui altri invocano l'assunzione: «Anche internisti e chirurghi non sono al top nelle emergenze. Questo è un campo specialistico. Servono medici ora, c'è forte discrepanza tra quello che sarà domani, con una moderna struttura unificata, e l'oggi».

Simonetta Cherubini, alla guida della Pediatria di Busto, rivela l'amarezza «di avere visto decadere l'attività professionale». Vorrebbe avere di nuovo una équipe su cui contare, ma i numeri non lo consentono. «Sono affiancata da uno, al massimo due colleghi - racconta - La pediatria è stata depauperata, fra poco nessun ragazzo intelligente si iscriverà a pediatria o ginecologia. Temo che prima o poi accada qualcosa di brutto: troppo pochi, con troppi paletti da rispettare. All'ospedale nuovo non ci si arriva in questa maniera. Dopo il 30 giugno non garantisco le attività: come faccio a gestire i turni con le ferie estive? eppure ho colleghi che non si fermano da un anno...». Alla politica Cherubini chiede concretezza: «Io so quel che faccio. La politica deve lasciarsi guidare dai medici. Non può parlare di reti quando le reti non funzionano». Duro anche il riferimento a specializzandi «che per anni fanno fotocopie ai professori e quando arrivano in reparto sembrano caprette». Alla politica fornisce risposte, prima che i letti vengano accorpati per l'estate.

Angela Grassi



Filippo Crivelli (foto Archivio)



Carlo Costantini (foto Redazione)



Simonetta Cherubini (foto Blitz)

APPELLO DEL PRESIDENTE GENONI

«Dobbiamo remare tutti insieme»

Medici contro politici? Secondo Paolo Genoni, che coordina la Fondazione Carnaghi Brusatori, anima dell'incontro di venerdì (foto Blitz), non è affatto così. Anzi, lo scambio ai Molini Marzoli avrebbe permesso di evidenziare una unità di intenti.

«L'assessore Gallera mi ha dato la sensazione di essere vicino alle esigenze dei medici ospedalieri e di chi lavora sul territorio - dice - Non ho visto una spaccatura tra politica e mondo sanitario, tutti remano nella stessa direzione per cercare soluzioni». Eppure i guai abbondano: «La sanità lombarda paga scelte di tagli lineari che non hanno premiato chi ha sempre lavorato in modo attento, anzi penalizzano le realtà più virtuose».

Secondo Genoni la volontà comune è quella di reagire e l'incontro di venerdì è stato una «piccola pietra» in questa direzione. La buona notizia è legata alla volontà di creare il nuovo policlinico: «Sarà polo di eccellenza per strutture e personale, tornerà a essere attrattivo per i medici che oggi non guardano al nostro territorio. Oggi l'Asst Valle Olona non è la prima scelta, ma con un ospedale moderno lo sarebbe». Genoni ci crede e apprezza la collaborazione tra i due Comuni, evidenziata da Regione: «Abbiamo idee intelligenti anche per l'utilizzo dell'ospedale attuale, ricollocato seguendo le esigenze del distretto. Potrà accogliere anche una Rsa, non c'è paura che diventi uno scatolone vuoto. L'ospedale unico, invece, sarà in zona l'opera più grande e utile a tutti dopo l'hub di Malpensa».

E l'impossibilità di assumere specializzandi come la valuta? «Norme decise da Miur e Ministero della sanità pongono paletti. Il problema non è il numero chiuso in Medicina, i laureati sono sufficienti a coprire chi va in pensione, mentre negli anni 70-80 si creava una pletera medica. Il collo di bottiglia è la specializzazione: su



7/8000 richieste vengono banditi 6mila posti, gli esclusi restano a spasso e non possono essere assunti nel Ssn. Colpa di normative europee che impongono la borsa di studio vincolata alle risorse esistenti. Regione vuole mettervi mano con fondi suoi: con qualche risorsa in più i problemi verrebbero risolti in maniera semplice». Il medico di base è ottimista: «La soluzione non è lontana. L'errore più grossolano che i medici possono fare è mettersi a litigare tra loro innescando guerre tra medicina del territorio e medicina ospedaliera».

A.G.

LAGO MAGGIORE

ANGERA - Sul lungolago torna oggi "Collezionando ad Angera", mercatino con oggetti strani e rari. Al tennis comunale dalle 10.30 finale singolo torneo Tekna per l'Ospedale "Ondoli" e premiazione. Proseguono le visite al Museo Diffuso;

Mercatino e feste patronali

oggi stage di arrampicata. Domani gran finale di "Animanziani" al Centro Sociale di piazza Parrocchiale. Alla chiesa dei SS Pietro e Paolo di Sesto, festa patronale: alle 10 messa

solenne e venerdì 29 alle 21 messa sul lago con don Mauro Colombo nel 30esimo di ordinazione. Alla chiesa di Barza di Ispra festa dei Santi Quirico e Giulitta: messa alle 10 e aperitivo

con gli Amici di Casa Don Guanella. Ad Ispra oggi dalle 8 alle 12 raccolta viveri alla sede Caritas di Piazza S. Martino per le famiglie bisognose. A Taino doppio appuntamento ciclistico alle 9.30 e alle 14.30 con traffico modificato.

Sindaci uniti per l'"Ondoli"

«Non si tocchi la Pediatria»: incontro in vista della riunione di domani con Asst e Ats



VITTIMA UN SESSANTUNENNE

Musignano, cade dalla bici In ospedale in elicottero

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - (a.n.) Un 61enne, sfruttando la bella giornata di ieri che ha visto tutta la fascia a lago del Verbano accogliere numerosi turisti, aveva deciso di fare un giro in sella alla sua bicicletta sulle strade della Veddasca. Mentre percorreva la panoramica della Forcora, però, si è imbattuto in una buca ed è caduto. Sul posto, verso le 15.20, a Musignano è arrivato il personale medico del 118 della Croce Rossa di Luino che, con un'ambulanza, ha prestato soccorso all'uomo le prime cure, prima di affidarlo all'eliosoccorso (decollato da Como, ndr), che lo ha trasferito al Pronto Soccorso dell'Ospedale Circolo di Varese. Sul luogo dell'incidente sono arrivati anche i militari dell'Arma della stazione locale di Maccagno che hanno accertato la dinamica dell'incidente. Nessun altro veicolo è rimasto coinvolto. Anche a Creva, frazione di Luino, in via Turati, nel pomeriggio di ieri, un uomo è caduto dalla bici ed è stato trasportato in codice giallo al Pronto Soccorso.

ANGERA - Conto alla rovescia per la chiusura del punto nascita all'ospedale di Angera. Nonostante la proroga concessa di un anno e promesse varie dei politici in campagna elettorale, il reparto chiuderà i battenti alla fine di giugno.

Nel frattempo il dibattito resta acceso, e l'attenzione rimane alta affinché il presidio sanitario non venga impoverito di altri reparti.

Stavolta a parlare sono i sindaci dei comuni dell'ambito di Sesto Calende, che si sono riuniti a Comabbio (comune che ha la presidenza del piano di zona) venerdì. «L'incontro era in vista dell'assemblea di domani, lunedì 25 giugno, che si terrà alla presenza dei dirigenti della ATS Insubria, delle ASST Valle Olona e Sette Laghi, per discutere proprio della imminente chiusura del Punto nascita e del trasferimento aziendale dell'ospedale Carlo Ondoli», si spiega. L'assemblea dei sindaci



No al depauperamento dei reparti dell'ospedale angerese (Foto Archivio)

rimarca che la scelta di Regione Lombardia, a seguito di valutazioni tecnico-legislative, di chiudere il punto nascita dell'ospedale Ondoli d'Angera «non è condivisibile alla luce delle promesse che parevano ben altre. I sindaci sottolineano che

questa chiusura non debba in alcun modo essere un pretesto per depauperare ulteriormente la struttura, riferendosi in particolare ora alla ventilata chiusura della pediatria ma facendo riferimento anche ad altre situazioni che vanno rego-

larizzate». I sindaci puntualizzano: «Ciò anche alla luce dell'incontro avvenuto il 31 maggio con l'assessore regionale del Welfare, Giulio Gallera, durante il quale i rappresentanti dell'ambito territoriale hanno avuto conferme e rassicurazioni

circa l'impegno a mantenere e a sostenere la funzionalità e le attività dei reparti del nosocomio angere, per garantire un servizio di totale efficienza del Pronto Soccorso, quale punto di riferimento per popolazione locale e turistica del nostro territorio».

I sindaci hanno ribadito la priorità assoluta di mantenere il presidio pediatrico presso la struttura al fine di non provocare gravi disservizi e gravi disagi alle famiglie e ai piccoli pazienti.

E concludono: «Ferma è la posizione dei sindaci nel tutelare i loro cittadini e ancor più ogni realtà sociale debole che ha diritto ad avere la miglior offerta medico-assistenziale di prossimità».

Sicuramente il confronto continuo e la collaborazione fattiva di tutte le parti coinvolte porterà ad un risultato positivo e permetterà di raggiungere l'obiettivo di tutelare e avvantaggiare la popolazione coinvolta».

Alessandra Favaro

CONFINE Primi cittadini "alla finestra" sull'indennità ai frontalieri disoccupati pagata dalla Svizzera

«In attesa della decisione europea»

LUINO - (SdR) I sindaci del Verbano - che hanno la crisi aziendale in casa - sono vicini ai frontalieri ma attendono il voto definitivo dell'Ue. La notizia della prima decisione presa dai ministri degli affari sociali dell'Unione europea, che dovrebbe permettere ai frontalieri di essere pagati dallo Stato dove lavorano, e non da quello di residenza, fa ben sperare anche i sindaci ed i politici del Verbano che tuttavia rimangono abbottonati. Si mostrano prudenti, preferiscono per ora non fare commenti pubblici anche per non scaldare gli animi lungo una frontiera, quella tra varesotto, comasco e Ticino, già bollente. L'iter legislativo, poi, è ancora lungo e tortuoso visto che deve fare almeno altri due passaggi ma certo tale opzione permetterebbe agli stessi Comuni del Luinese, che

già si vedono colpiti da una serie di chiusure di aziende del territorio, di tirare un po' il fiato. Già, perché la cifra che il frontaliere disoccupato percepirebbe dalla Svizzera, a patto di aver lavorato lì per almeno 12 mesi continuativi, è certo maggiore rispetto all'indennità che versa l'Italia. Questo è un po' anche il ragionamento di diversi sindaci che si trovano a confrontarsi proprio con frontalieri lasciati a casa e che magari prima, per effetto del loro alto stipendio, hanno acceso anche mutui per la propria abitazione. Insomma, un circolo vizioso che talvolta finisce tra le cartelle dei servizi sociali delle diverse Amministrazioni. Ma, come detto nei giorni scorsi, la Svizzera al suo interno - non lo ha fatto per ora il Governo federale - ha subito protestato contro questa misura che ri-

schia di costare davvero salata alle casse della Confederazione che ospita, globalmente, in tutti i cantoni, circa 320.000 lavoratori stranieri. L'UDC, il partito di destra conservatore ieri ha invitato i gruppi parlamentari cantonali a lanciare iniziative per evitare questa indennità "imposta" dall'Europa. Per "iniziative", nel lessico svizzero, si intendono quelle azioni "popolari" che permettono ai cittadini di modificare la Costituzione federale tramite la nascita di comitati che raccolgono almeno 100.000 firme convalidate. Insomma, i partiti storici invitano il popolo a non assoggettarsi a questa decisione Ue: anche per questo i sindaci della fascia del lago Maggiore non intendono esportare. «Prima di esultare per i nostri frontalieri - diciamo - aspettiamo il voto definitivo».



«Sì, le traversie sono alle spalle»

Luciano Carbone (numero tre di Sea) conferma il pieno rilancio di Malpensa

MALPENSA - «Com'è difficile, volerti bene / con questa voglia che ho d'andare via / di andarmene per il mondo». I versi della canzone di Luigi Tenco con i quali Paolo Jannacci ha concluso la sua esibizione, giovedì nel salone check-in alla Festa della Musica, sembrano quasi scritti apposta per Malpensa. Per la difficoltà del territorio a volerle bene e per le difficoltà che Sea ha affrontato per riportare l'aeroporto al livello che le compete. «È stato



Il manager, mentre Paolo Jannacci conclude il suo show, invita a voler bene all'aeroporto

difficile, molto difficile, ma volendo bene a Malpensa stiamo attraversando finalmente un momento che mette alle spalle il dehubbing e tutte le traversie», ribatte sorridendo il chief corporate officer di Sea, Luciano Carbone, seduto in prima fila a fianco del presidente Pietro Modiano mentre il figlio di Enzo Jannacci incantava con le note del suo pianoforte. «Certo, c'è ancora molto da fare, si può ancora crescere. Ci sono buone prospettive in generale nel mercato mondiale, ma per Malpensa in particolare con l'ingresso di Air Italy possiamo davvero pensare che il passato sia alle spalle e che si possa fare di più e meglio anche nei prossimi anni».

che il fatto che ci siano di nuovo problemi è il segno della crescita e dell'espansione», spiega Carbone. «Noi stiamo molto attenti a fare in modo che sia un'espansione sostenibile, ma capisco che ci debba essere attenzione da parte dei sindaci e da parte del territorio. Sono convinto che il percorso intrapreso, soprattutto negli ultimi anni anche con il presidente Modiano, sia quello del dialogo e dell'attenzione ai problemi. Rimango però anche convinto

che un'infrastruttura come Malpensa, che negli anni di crisi - e forse è stato sottolineato poco - ha tenuto di più rispetto al comparto industriale lombardo e anche varesino, meriti attenzione. Quindi i problemi insieme si possono intanto dibattere, senz'altro, e nei limiti del possibile anche risolvere».

Sotto questo punto di vista il fermento culturale in aeroporto - «È una cosa a cui credo molto - sottolinea il chief corporate officer - lo dico anche come vicepresidente di Assaeroporti, ci siamo impegnati parecchio perché questa iniziativa della Festa della Musica prendesse forza» - rappresenta un altro segnale di fiducia. «Penso alla porta di Milano, un esempio, tra l'altro proprio in anni di crisi, del fatto di crederci e di resistere», conclude Carbone. «Far suonare a Malpensa Jannacci e i ragazzi del Puccini è anche un bel modo di essere "glocal", fare attenzione al mondo e tenere ben presente il territorio, le sue eccellenze e i suoi giovani».

Andrea Aliverti



Due hostess di Air Italy: Sea vede nell'ingresso della compagnia aerea un segnale preciso del superamento della crisi dovuta al dehubbing (foto Biliz)

PROCEDURE DI DECOLLO

**«Riduciamo i disagi»
 Enac rassicura i sindaci**

MALPENSA - (a. all.) Anarchia sopra i cieli di Malpensa, l'Enac prova a rassicurare il Cuv: «Stiamo lavorando per minimizzare i disagi». Una risposta molto stringata, che probabilmente non sarà ritenuta sufficiente dai Comuni del Consorzio urbanistico volontario, che dallo scorso settembre ormai attendono che vengano rispettati gli impegni presi al tavolo tecnico con Enac, Enav e le compagnie aeree sulle procedure di decollo e i tracciati aerei che provocano disagi per il rumore ai cittadini che vivono sotto le rotte dei velivoli in partenza.

«Possiamo, al momento, soltanto anticipare che l'Enac sta lavorando per minimizzare i disagi, in coordinamento con la Sea e l'Enav. Faremo avere ulteriori informazioni appena disponibili», ci scrive così l'ufficio stampa dell'Ente nazionale dell'aviazione civile, interpellato sui problemi segnalati nella lettera firmata dai sindaci del Cuv. Non resta dunque che attendere la prossima convocazione del tavolo tecnico per avere risposte più esaurienti.



La manifestazione contro la chiusura di molte biglietterie Trenord che ieri mattina ha riunito davanti alla stazione delle Nord gli esponenti del Pd (foto Bizz)

Trenord sotto accusa «Così non si va avanti»

Pd in piazza contro la chiusura della biglietteria

NOTA DA PALAZZO LOMBARDIA

Anche la Regione si schiera «Il servizio deve rimanere»

Anche la Regione si dichiara contraria alla ipotesi di chiusura delle biglietterie in alcune stazioni di Trenord, fra cui quella di Varese. In una nota fa infatti sapere che «si opporrà ad eventuali progetti di chiusura delle biglietterie ferroviarie sul territorio lombardo».

«La Regione - prosegue la nota - considera la presenza del biglietto un antidoto alla desertificazione delle stazioni, un punto di riferimento per gli utenti che devono acquistare biglietti e abbonamenti e un deterrente per i criminali, contribuendo a rendere più vivi e sicuri in particolare gli scali ferroviari medio-piccoli».

Sempre nello stesso documento a firma regionale si fa inoltre presente che Trenord ha l'obbligo di comunicare alla Regione con tre mesi d'anticipo l'eventuale serrata definitiva delle biglietterie, pena il mancato rispetto del contratto di servizio che può comportare sanzioni».

«Ipotesi - conclude la nota - che Regione Lombardia non vuole neppure prendere in considerazione in quanto reputa e biglietterie un servizio storicamente garantito e che tale deve rimanere. Chi insinua che la Regione vorrebbe chiuderle o è in malafede o non conosce le normative vigenti».

zione delle stazioni». A sventolare le bandiere, anche gli assessori Roberto Molinari e Rossella Dimaggio, che coordinano due assessorati, Servizi sociali e Istruzione, che danno moltissimi utenti ai treni («svuotare un luogo significa farlo diventare insicuro»), e Margherita Giromini («un presidio significa più sicurezza ed è un segno di civiltà, oltre alla consigliera Francesca Ciappina («lavoriamo per la riqualificazione della zona con il progetto stazioni, non si può andare nella direzione opposta»). «Non se ne può più dei gravi disagi, dei ritardi e delle soppressioni dei treni che i pendolari vivono quotidianamente», sottolinea Luca Paris, segretario cittadino democratico. L'assessore Andrea Civati ha ricordato di «aver scritto all'assessore regionale Claudia Terzi affinché solleciti, in quanto rappresentante della Regione che è azionista di Trenord, lo stop a questa azione che davvero riteniamo sorprendente - sottolinea Civati -, a fronte del nostro intervento che prevede la riqualificazione delle stazioni e la creazione, in piazzale Kennedy, della biglietteria per la stazione dei bus».

B.Z.

il tempo di vergognarsi ma di risolvere i problemi, subito, senza perdere altro tempo».

La protesta è anche una battaglia per salvaguardare «il presidio umano», cioè i sei addetti che si danno il cambio agli sportelli, il cui lavoro rappresenta «una garanzia di si-

urezza», hanno detto i consiglieri e rappresentanti del Pd riuniti ieri in piazzale Trento a distribuire volantini e a parlare con il megafono per dire, come ha sottolineato il consigliere comunale Fabrizio Mirabelli, «che ogni riduzione del personale porta alla desertifica-

«Noi potenziamo i servizi per i pendolari, i viaggiatori e i cittadini, Trenord, e dunque la Regione, li smantella». Parte il treno della protesta, davanti alla stazione delle Nord. Un treno che ha portato in piazza anche la parlamentare del Partito democratico Maria Chiara Gadda, ieri mattina, per protestare contro l'annunciata chiusura di 25 biglietterie di Trenord in Lombardia di cui 4 nella provincia di Varese. «Il 44 per cento, non si può», dice Pino Tuscano, responsabile organizzativo del Pd locale. La deputata è reduce da uno dei tanti disagi sui treni, «non più tardi di ieri (venerdì, ndr), il treno si è fermato a Tradate, tutti chiusi dentro senza aria condizionata, porte chiuse, un incubo, senza contare l'ora di ritardo accumulata rispetto al mio appuntamento». Al di là dell'aver provato sulla propria pelle i disagi quotidiani dei pendolari, Maria Chiara Gadda bolla come «inaccettabile la mancanza di un presidio garantito dalla biglietteria, così come è inaccettabile che il presidente della Regione Lombardia Fontana dica di vergognarsi per il servizio di Trenord, visto che il centrodestra governa da 25 anni in Regione: non è

«La scuola non diventi un'azienda»

Raccolta firme di Potere al popolo. Musolino: ottima partecipazione

(s.n.) - «La raccolta firme a favore della Lip, legge di iniziativa popolare sulla scuola, è andata bene e, anche con il nostro contributo, speriamo di andare oltre l'obiettivo delle 50mila firme in tutt'Italia, in modo che diventi concreta la possibilità di far discutere la legge in Parlamento».

È soddisfatto Giuseppe Musolino, portavoce di Potere al Popolo territoriale Varese, dopo l'iniziativa che s'è svolta per tutta la giornata di ieri sotto il gazebo di piazza Repubblica. «Sarebbe importante superare la soglia minima prevista anche per dimostrare che i cittadini sono sensibili a questa tematica - sostiene Musolino -. La scuola è il luogo dove si formano i dirigenti del domani, oltre ad avere una

valenza imprescindibile per la salvaguardia e la propulsione della cultura di un Paese. La cosiddetta "buona scuola", avviata con la riforma voluta da Renzi, continua a fare danni inenarrabili».

Molte le questioni che sarebbero da rivedere di questa riforma. «Prima fra tutte, l'alternanza scuola-lavoro - prosegue il portavoce di Potere al Popolo -, che rientra in un più vasto piano di "aziendalizzazione" della scuola, dove questa viene concepita e organizzata come fosse un'azienda. I presidi ora sono dirigenti scolastici, con poteri eccezionali, e i vecchi organi collegiali non ci sono più, rimangono collegio docenti e consiglio d'istituto, ma con sempre minore discrezionalità deci-

sionale». All'interno degli istituti ci sarebbe oggi molto meno dibattito rispetto a una volta. «Non c'è coesione tra gli insegnanti - aggiunge Musolino -, spesso messi uno contro l'altro dai premi di produttività. La scuola deve riconquistare democraticità, laicismo e pluralità».

La Lip chiede anche obbligo scolastico fino a 18 anni e maggiori investimenti.

Altra attesa iniziativa di Potere al popolo: domani, alle 20.30 presso la sede di via Del Cairo, si terrà l'assemblea territoriale con la partecipazione di Giorgio Cremaschi, storico sindacalista della Cgil ed ex segretario generale della Fiom, oggi nel Comitato di coordinamento nazionale di PaP.



Il gazebo allestito ieri dal movimento in piazza Repubblica (foto Bizz)

ECONOMIA & FINANZA

ROMA - Secondo mandato alla guida della Uil per Carmelo Barbagallo. Al termine del XVII congresso nazionale, che a Roma per tre giorni ha riunito oltre 1.700 delegati, è stato rieletto all'unanimità dal consiglio confederale per altri quattro

Uil: Barbagallo confermato alla guida

anni al vertice del sindacato di via Lucullo. Un nuovo mandato che riparte dagli obiettivi del lavoro, delle pensioni, del fisco e dell'unità sindacale: «Dobbiamo rilanciare l'occupazione ve-

ra e stabile» con investimenti pubblici e privati, ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, rendere flessibile il sistema previdenziale riformando la legge Fornero e dan-

do prospettive ai giovani, colpire l'evasione e la corruzione, è in sintesi la sua agenda. Punti su cui, chiamando Cgil e Cisl, propone di costruire una «piattaforma per la rinascita e lo sviluppo», lanciata in apertura del congresso.

«Reddito di cittadinanza come fumo negli occhi»

Confartigianato dice no alla proposta di M5S

MILANO - Il reddito di cittadinanza è per Confartigianato come «fumo negli occhi». L'ha detto il presidente lombardo Eugenio Massetti durante l'assemblea che lo ha riconfermato alla guida dell'associazione, e sulla definizione ha concordato il presidente nazionale Giorgio Merletti. Perché la misura di sostegno al reddito, cavallo di battaglia del M5s, «va completamente contro quella che è la visione di un imprenditore che vede nel lavoro e nei posti di lavoro la soluzione dei problemi dei disoccupati. Un conto è la solidarietà e la coesione sociale, e noi non ci siamo mai tirati indietro, un altro conto è far passare il messaggio che si può vivere bene anche senza lavorare - ha detto Massetti -. So che è stato modificato il tiro, aspettiamo le proposte vere finali. Sare-

mo pronti a dire la nostra». «Noi non siamo assolutamente d'accordo con il reddito di cittadinanza - ha spiegato anche Giorgio Merletti -. Per noi deve valere il lavoro di cittadinanza. Poi bisogna dare sostegno nei momenti di difficoltà, ma non può essere a lungo termine. Perché io do dignità a una persona se gli do lavoro». I presidenti (e anche i vice presidenti tra cui Davide Galli, numero uno di Confartigianato Varese) dunque, hanno le idee chiare, così come hanno tra i must del loro mandato quello di mettere le imprese artigiane sotto i riflettori. «L'impresa a va-

lore artigiano sarà al centro della nostra attenzione per gli anni a venire - ha promesso Massetti -. Un'impresa non può caratterizzata da un'appartenenza a un settore o da aspetti legato alle dimensioni, ma invece connotata dall'attenzione alla qualità del «ben fatto», dal legame con il territorio, dalla flessibilità e rapidità nel cogliere i cambiamenti, dalla capacità di introdurre innovazioni e di personalizzazione dei prodotti». Le richieste degli artigiani al governo giallo-verde M5s-Lega? Un taglio delle tasse che porti chiarezza e no, appunto, a un reddito di cittadinanza

che svilisca l'importanza del lavoro. Il suo pensiero sulla flat tax? «Se porta una diminuzione della tassazione alle imprese va benissimo. Noi chiediamo chiarezza, perché chi fa un investimento deve sapere quanto spende e in quanti anni ammortizza l'investimento. A me piacerebbe che la percentuale di tassazione fosse unica, così che le imprese sappiano a cosa vanno incontro». Giorgio Merletti, da parte sua, ha sollecitato un'immediata revisione delle politiche fiscali sull'energia. «Serve che il Governo metta le mani nelle bollette energetiche anche perché oggi la piccola impresa, e tutti noi, paghiamo gli energivori - ha commentato Merletti. «Gli artigiani non possono pagare il 30-40% in più rispetto ai competitor europei».

Merletti:
la misura
va contro
la visione di chi
vuole creare
lavoro



Giorgio Merletti, presidente nazionale di Confartigianato tuona contro il reddito di cittadinanza proposto dal Movimento Cinque Stelle

Sciopero dei benzinai contro la burocrazia

Martedì agitazione anche in provincia: nel mirino fattura elettronica e ritardi informatici



VARESE - Si avvicina lo sciopero di 24 ore indetto dai benzinai dalle 22 di domani sera alla stessa ora di martedì anche sul territorio varese. Le organizzazioni di categoria dei gestori degli impianti di rifornimento carburanti - Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Fegiva/Amica Confecommercio - hanno proclamato lo stop nazionale sia sulla rete ordinaria sia sulla viabilità autostradale. Al centro della querelle, i nuovi obblighi relativi alla fatturazione elettronica che, in assenza di provvedimenti normativi, scatteranno dal prossimo primo luglio. A pochi giorni dalle scadenze poste dalla legge - affermano i gestori - «sono tali i ritardi e le incoerenze sia sulla certezza delle modalità operative sia sui supporti tecnologici che, senza alcuna enfasi, si può ragionevolmente affermare come la rete distributiva, per lo più costituita da «chioschi da marciapiede», sia effettivamente a ri-

schio di blocco e paralisi. Risultano indisponibili gli strumenti tecnologici previsti dalla normativa (app, software per pc) che l'amministrazione avrebbe dovuto mettere a disposizione, allo scopo di rendere tecnicamente possibile l'emissione della fattura elettronica ai milioni di soggetti aventi potenzialmente diritto, per una categoria costituita da 21.000 microimprese che operano letteralmente sulla strada, per lo più senza attrezzature informatiche, né luoghi idonei dove accoglierle». Un grido di dolore già spedito ai ministri Di Maio e Tria e ai Sottosegretari Giorgetti e Garavaglia. «In tali condizioni oggettive - prosegue la comunicazione sindacale - l'impatto del primo luglio non potrà che essere devastante non solo per la categoria, ma anche per i milioni titolari di partita Iva». Il presidente provinciale di Faib Luigi Bonifa-

gio ha più volte sottolineato la difficile condizione di una categoria colpita dalla crisi e dalla burocrazia. Molti sono stati costretti a chiudere e a riciclarci in altre professioni, altri rischiano ancora oggi il fallimento per i bassi margini rispetto alle compagnie. «Si calcola che un impianto aperto per dieci ore al giorno generi un guadagno netto di 2,50 euro orari all'imprenditore», aveva spiegato il referente di Confesercenti. Intanto l'Autorità di garanzia degli scioperi chiede alle organizzazioni di garantire le prestazioni indispensabili previste dalla regolamentazione. Lo si legge in una nota dell'Authority. In particolare, si è rammentato che i distributori di carburante individuali per garantire i servizi minimi devono funzionare, ordinariamente, negli orari di apertura con il personale addetto e non garantendo soltanto il self service.

Varese: export in Usa da 122 milioni nel trimestre

VARESE - Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi in testa, ma anche macchinari e prodotti meccanici, siderurgici, plastici, medici, alimentari, tessili: è lunga e diversificata la lista dei beni made in Varese esportati negli Stati Uniti, quarto mercato di riferimento per l'economia all'ombra delle Prealpi (dopo Germania, Francia e Gran Bretagna) e primo extra-Europeo. I dati provvisori 2018 elaborati dall'Ufficio Studi dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese mettono in luce che nel primo trimestre 2018, Varese ha esportato circa 122 milioni di euro verso gli Usa, un valore in calo del 3% rispetto allo stesso periodo del 2017, tuttavia con un saldo commerciale stabile (+0,5%) dovuto alla repentina discesa sul fronte

delle importazioni. In particolare, è l'aerospazio varese a registrare nei primi tre mesi dell'anno una buona performance sfiorando i 21 milioni di euro esportati negli Stati Uniti, rispetto agli 11 milioni dello stesso periodo 2017 (+86%). Industria del volo, ma non solo. Ad andar bene sono anche gli altri due comparti varese maggiormente presenti sul mercato a stelle e strisce: macchine per impieghi speciali (+3,6%) e prodotti in metallo (-17,3%). Con il segno più anche le forniture mediche (+12,1%), gli altri prodotti tessili (+1,7%) e le bevande (+2,6%). In discesa, invece, l'export delle materie plastiche (-27%), delle macchine di impiego generale (-13,6%) e gli altri prodotti alimentari (-52%). In questo quadro è evidentemente

fondamentale per le imprese varese essere informate e aggiornate sulle rilevanti riforme attuate dalle imprese americane. La nuova politica della Casa Bianca, infatti, investe in maniera stringente fisco, commercio e immigrazione. L'obiettivo di «effetto Trump»: tema di grande attualità per il largo pubblico. Meno note, invece, le conseguenze pratiche per il mondo delle imprese e per i lavoratori che operano negli e con gli Usa. È stato questo il focus del convegno «USA - Gli effetti delle riforme Trump in materia fiscale, di immigrazione e di commercio con Paesi esteri: vantaggi e rischi per imprese e lavoratori italiani che operano negli Stati Uniti d'America», organizzato dall'Area Internazionalizzazione e Rapporti con l'estero Unione

degli Industriali della Provincia di Varese. L'evento ha voluto mettere in luce le conseguenze del nuovo assetto dato dal Presidente Trump per imprese e lavoratori che operano negli Stati Uniti. Tra le principali novità, la recente legge di riforma fiscale statunitense, la più importante degli ultimi 30 anni: il nuovo parametro di rilascio dei Visti, basato sul merito dei soggetti, con risvolti anche per coloro che si devono recare negli Usa per affari; le politiche protezionistiche che hanno portato all'attivazione di importanti barriere tariffarie all'importazione dei beni negli Usa; l'evoluzione dei rapporti con Paesi partner e Stati considerati dagli Usa ostili, con la reintroduzione di sanzioni in grado di colpire anche le imprese non statunitensi.



VARESE CITTÀ

Scuola dell'infanzia, iscrizioni al via

Sono già aperte le iscrizioni per le Scuole dell'Infanzia comunali di Avigno, Bizozero, Don Milani e San Fermo e per la Sezione Primavera della Scuola dell'Infanzia "J. Trolli" di Avigno. Fino al 13 luglio sarà possibile presentare la domanda di iscrizione per l'anno scolastico 2018-2019 all'Ufficio Scuole Infanzia in via Cairoli. Le iscrizioni sono aperte in età compresa tra i 3 e i 5 anni compiuti entro il 31 dicembre (compreso chi compie i 3 anni entro il 30 aprile 2019).

Divisione Sanitaria
Dot.ssa Angela Superchi

Le Terrazze
Casa di Cura Privata per la Riabilitazione e Polimorbilità
Accreditata con il Servizio Sanitario Regionale

Cunardo (Va) - Via Ugo Foscolo 6/b
Tel. +39 0332 992111 - www.clinicaleterrazze.com



Carte d'identità difettose Lunghe code e proteste

ANAGRAFE Errore del Ministero, già contattati 775 varesini
Comune sotto pressione: più sportelli aperti e numero verde

Difficile non cadere nell'ovvia, banale considerazione. Si stava molto meglio prima. Quando la carta d'identità era, appunto, solo cartacea. Perché adesso che è elettronica, i capricci del digitale hanno messo fuori gioco 299.400 documenti in tutta la Penisola. E hanno portato centinaia di cittadini in coda all'Anagrafe varesina. Tra un'attesa e una protesta, ci si confronta su quel male comune che rischia di fare saltare le vacanze, soprattutto a chi va all'estero.

Il difetto sta nel chip. "Riporta una data di emissione diversa da quella correttamente stampata sul fronte del documento", recita la lettera inviata ai cittadini dal ministero dell'Interno.

Potenziato il servizio, è prevista tra poche ore una riunione per stabilire la strategia che possa alleviare il caos. Assalto all'Anagrafe di Palazzo Estense. Sono 775 i varesini che hanno ricevuto dal ministero una carta di identità elettronica difettosa (e oltre 3.100, al momento, negli altri comuni della provincia). Cittadini che sono stati invitati a sostituire il documento gratuitamente e dunque senza spendere 22 euro e 21 centesimi. Solo che la pioggia di lettere emesse a fine maggio da Roma stanno arrivando in questi giorni nelle cassette dei varesini.

I CONSIGLI

Orari e percorsi online Così i disagi sono minori

Domani è l'ultimo giorno di apertura pomeridiana, il lunedì, dell'Anagrafe. Poi scatterà l'orario estivo. Ancora domani, dunque, ci si può recare ai servizi demografici dalle 13.15 alle 18 (martedì chiuso), e per il resto della settimana, dal martedì al venerdì dalle 8.15 alle 13.10, il sabato dalle 8.15 alle 12.

Nei mesi di luglio e agosto, gli sportelli di Anagrafe e Stato Civile rimarranno aperti dalle 8.15 alle 13.10 dal lunedì al venerdì e il sabato dalle 8.15 alle 12.

Per scaricare la documentazione necessaria per il rifacimento della carta, come gli assenti di entrambi i genitori e dell'ex coniuge per gli adulti, ecco di seguito il percorso da compiere online. Si deve accedere al sito del comune, www.comune.varese.it, quindi cliccare sull'icona servizi, quindi su abitare a Varese, quindi su anagrafe.

Da qui cliccare su la carta d'identità elettronica, quindi su allegati e infine scegliere o assenso all'espatrio per genitore o assenso all'espatrio per minore.

vedo l'elenco dei numeri di serie dei documenti che, nonostante il difetto, sono da ritenere assolutamente valide per l'espatrio" (ed emesse quasi tutte da ottobre 2017 a febbraio 2018). Il difetto è infatti classificato di "lieve entità sul piano tecnico", nessun problema per l'utilizzo della Cie quale documento d'identità fisica e digitale, "ma può generare rilievi in sede di controllo elettronico se utilizzata per l'espatrio". Da qui, la corsa a chiedere la sostituzione, senza sborsare un euro, ma che prevede sei giorni di attesa perché questi sono i tempi previsti. Ma che cosa bisogna fare se si vuole sostituire il documento? Rivolgersi all'Anagrafe, dove si può portare la stessa fotografia utilizzata per la carta rivelatasi poi difettosa. Nel caso siano trascorsi più di sei mesi dal primo rilascio (quindi prima dell'1 febbraio) sono necessari gli assenti all'espatrio firmati da entrambi i genitori per i minori. L'assenso vale anche per gli adulti, da parte dell'ex coniuge.

Nei casi in cui il figlio abbia fino a 12 anni, non è necessaria la sua presenza agli sportelli. In tutti gli altri casi, ci si deve presentare di persona della famiglia, se tutti hanno rifatto la carta d'identità con quel chip che causa tanti guai.

Barbara Zanetti



Code e attese che in Comune stanno cercando di "tagliare" all'Anagrafe, per affrontare il problema nazionale delle carte di identità elettroniche "difettose" emesse dal ministero (100/012)

I cittadini hanno ricevuto una lettera da Roma. Il "difetto" nel microchip

Zucchi, fa il possibile per venire incontro alle richieste degli utenti, a volte inviperiti per le attese, e per mettere a punto un piano per affrontare

la situazione. Il progetto dovrebbe declinarsi in un invito a prendere appuntamento per evitare code, probabilmente con l'attivazione di un numero verde o dedicato al servizio.

Per ora il numero di sportelli è stato portato da due a tre in modo costante. Il terzo sportello veniva attivato solo in caso di emergenza e non vi è dubbio che oggi di emergenza si tratti.

Vallo a spiegare ai cittadini che gli "uffici di frontiera" stanno già rican-

I problemi possono riguardare i documenti validi per l'espatrio

«I Centri per l'impiego diventino regionali»

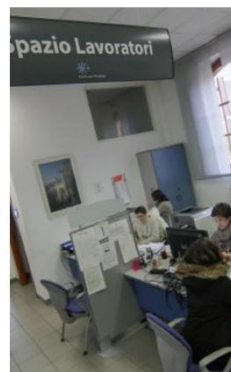
Solo un paio di anni fa erano otto, poi scesi a sei con la chiusura di Luino e Sesto Calende. Strana esistenza, quella dei Centri per l'impiego gestiti dalla Provincia: sono stati ridotti (e non solo nel numero degli sportelli) proprio nel corso della crisi economica che ha comportato l'aumento della disoccupazione. Colpa dei finanziamenti statali e regionali che non arrivano e di politiche miopi e contraddittorie? Ad aggiungere carne al fuoco giungono una decisa presa di posizione dei dipendenti dei Centri attivi a Varese, Laveno, Tradate, Gallarate, Busto Arsizio, Saronno. Riuniti in assemblea, hanno manifestato contrarietà verso l'impostazione del progetto di legge regionale che approderà in aula martedì 26 giugno e che disciplina una nuova organizzazione del mercato del lavoro in Lombardia. Il progetto prevedereb-

be che Regione, pur mantenendo funzioni di indirizzo, programmazione e controllo dei servizi, trasferisca tali attività alle Province mettendo in capo ad esse l'esercizio dei procedimenti amministrativi dei Centri per l'impiego e del collocamento mirato dei disabili. L'attacco è concentrato sul fatto che «il personale resta inquadrato nei ruoli provinciali, in netto e stridente contrasto con la normativa nazionale che dispone l'inquadramento degli addetti nei ruoli regionali entro il prossimo 1 luglio», affermano Cgil, Cisl e Uil per bocca di Giancarlo Ardizzoia, Nunzio Praticò e Daniele Ballabio. Insomma la Regione andrebbe controcorrente e ciò, secondo i sindacati, «pregiudiche-

rà gravemente il funzionamento dell'intero sistema». La controversia sembra rientrare nel braccio di ferro Stato-Regioni su tematiche-chiave della politica nazionale e, fra queste, la politica del lavoro non è certo ultima. Senza contare il contrasto con l'obbligo di ridurre del 50 per cento proprio le spese per il personale delle Province. Il bubbone esplose mentre in sede europea il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio affermò di «voler ristrutturare i Centri per l'impiego sul modello tedesco, introducendo cioè il reddito di cittadinanza mentre è in corso la formazione di chi è in attesa di un nuovo lavoro. Anche l'Unione Province Lombarde interviene preci-

sando che il personale dei Centri deve essere inserito nella dotazione organica regionale, con il relativo trattamento economico e giuridico. «Come si pensa di assumere a tempo determinato i 135 lavoratori previsti dal piano di rafforzamento dei Centri, sottoscritto con Governo e Agenzia nazionale politiche attive? La situazione pregiudica i servizi ai cittadini e imprese col personale ridotto all'osso, strumentazione obsoleta e scarsità dei più basilari accessori come carta e toner per le stampanti, per non parlare di sedi spesso al limite della decenza. Inoltre, il personale rimarrebbe in una condizione di sospensione sul Portale nazionale della pubblica amministrazione con conseguente impossibilità di fruire dei diritti alla mobilità oggi previsti per i dipendenti del pubblico impiego».

Riccardo Prando



Genetica, studio unico in Italia

PROGETTO PILOTA Quattro famiglie seguite dall'ospedale e dalla "gemma rara"

In termini per nulla scientifici, ma che rendono l'idea, si può dire che in alcuni casi le lettere che compongono i geni "impazziscono", si dispongono in modo sbagliato. In termini più precisi, si tratta di una sindrome da microdelezione da 16p.13.11, in sostanza la perdita di alcuni geni situati sul cromosoma 16. Una sindrome che può comportare nei bambini, disabilità intellettiva, ritardo motorio, del linguaggio, epilessia e a volte anomalie del viso. A Varese l'associazione di volontariato *la gemma rara*, che collabora con il servizio di Citogenetica e Genetica medica dell'Asst Sette Laghi, ha avviato un progetto che riguarda quattro famiglie di Varese i cui componenti hanno questa malattia rara. Si calcola che siano una trentina i casi in tutta la Penisola. La gemma rara, insieme con Rotary Varese Verbano e con la collaborazione di Rotary Varese Verbano e club Inner Wheel, ha promosso la ricerca, unica nel suo genere dello studio di tutti i geni dei componenti della famiglia dove vi è un "caso" di alterazione dei geni sul cromosoma 16. Una operazione tutt'altro che semplice e che comporterà il lavoro di un anno, sebbene gli esami non siano per nulla invasivi,



Il gruppo di lavoro della Citogenetica e Genetica medica, composto da ambulatori e laboratori, coordinati da Rosario Casalone. Il medico è vicepresidente dell'associazione "la gemma rara", presieduta da Giulio Brogini. Nei giorni scorsi cena benefica e concerto al Golf club di Luinate, dove insieme a Rotary Varese Verbano e altri club service sono stati raccolti fondi per il progetto unico in Italia di studio di una patologia genetica rara

visto che consistono in un prelievo di sangue. «Questa microdelezione è in quasi tutti i casi ereditata da un genitore che pur avendo la stessa anomalia dei figli affetti, è del tutto sano, così pure

avviene per gli altri fratelli e sorelle dei bambini malati - dice Rosario Casalone, direttore della Citogenetica e Genetica medica -. Ed è proprio allo scopo di chiarire tale meccanismo che la gem-

ma rara pagherà lo studio di tutti i geni a questi bambini e ai loro genitori». Si chiama esoma: è lo studio di tutti i 18mila geni funzionanti nel nostro patrimonio genetico. Il test viene eseguito con la

collaborazione dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. La sindrome è stata scoperta nel 2007, è dunque recente e poiché è stata diagnosticata in bambini che al massimo ora sono ragazzini, non si sa ancora che cosa avverrà quando questi saranno adulti e avranno dei figli. «Obiettivo sociale del progetto è porre in rete le famiglie italiane - dice il presidente di *la gemma rara*, Giulio Brogini - affinché possano confrontarsi sul piano medico, assistenziale e costruisce relazioni utili per affrontare la situazione». L'obiettivo medico, spiega Casalone, è di «definire il carattere patogenetico della microdelezione, chiarire tutti i risvolti utili ai bambini affetti, aiutare le famiglie». I risultati avranno una ricaduta importante sulle famiglie: dalla definizione di percorsi di follow up clinico per i pazienti, alla comprensione della causa della patologia, dalle possibilità di interventi terapeutici mirati alla definizione dei rischi di ricorrenza. La Citogenetica e genetica medica contano su due medici, otto biologi e quattro tecnici. Sono oltre 800 le visite condotte ogni anno e almeno 4mila le diagnosi.

Barbara Zanetti

L'Oscar degli articoli economici al docente dell'Insubria Moscati

Un altro riconoscimento internazionale arriva a Varese. È andato al professor Ivan Moscati, docente di economia e teoria delle decisioni al Dipartimento di Economia dell'Università dell'Insubria, il premio "History of Economic Analysis Award 2018", assegnato annualmente dalla European Society for the History of Economic Thought (Eshet) per il migliore articolo in storia dell'analisi economica.

L'articolo è stato pubblicato nel Journal of Economic Perspectives nel 2016.

«La teoria dell'utilità attesa ha dominato l'analisi economica delle decisioni in condizioni di rischio dai primi anni Cinquanta fino agli anni Novanta del Novecento - spiega il professor Moscati - Tra il 1947 e il 1952 ebbe luogo un importante dibattito sulla validità della teoria che coinvolse eminenti economisti del periodo, quali Paul Samuelson, Leonard Jimmie Savage, Milton Friedman, Jacob Marschak e Maurice Allais». Nel suo articolo, Moscati ricostruisce questo dibattito utilizzando le lettere inedite che Samuelson, Savage, Marschak, e Friedman si scambiavano sulla questione. La premiazione avverrà durante la conferenza 2019 della Eshet che si terrà a Lille, Francia, dal 23 al 25 maggio.



Nel 2008, un altro articolo del professor Moscati aveva ottenuto il premio assegnato dalla History of Economics Society (Hes), la società scientifica americana per la storia del pensiero economico, per il migliore articolo pubblicato nel 2007. I due articoli premiati fanno parte di un più ampio progetto di ricerca sulla storia della teoria dell'utilità, che è confluito in un libro pubblicato da Oxford University Press.

Ortopedia, Varese internazionale

CONGRESSO Tutto sulla chirurgia dell'avampiede. Convegno di tre giorni

(b.z.) - Tre giorni intensi di lavoro e confronto per oltre trecento specialisti riuniti alle Ville Ponti per partecipare al trentacinquesimo congresso della società italiana della cavaglia e del piede. Ieri si è discusso in particolare dei traumi che interessano la cartilagine di accrescimento sia nei bambini sia negli adolescenti, mentre la giornata di venerdì è stata quella più «scoppiettante», dice Carlo Montoli, direttore della struttura complessa di Ortopedia e Traumatologia all'ospedale di Luino dell'Asst Sette Laghi e presidente del congresso, dal punto di vista del dibattito tra chirurghi, perché si è discusso delle tecniche per operare l'alluce valgo, patologia che colpisce una persona su tre oltre i 65 anni.



Alluce valgo, «confronto tra varie tecniche chirurgiche»

to al quale ha partecipato, come presidente onorario, il professor Paolo Cherubino. Nella prima giornata sono intervenuti anche vari esponenti, sia atleti di ieri e di oggi sia dirigenti, della Pallacanestro Varese.

Alla tre giorni hanno portato la loro testimonianza anche il presidente della Società del piede e della cavaglia inglese, l'ex presidente della società spagnola e il futuro presidente europeo.



Il congresso alle Ville Ponti. Al microfono, il professor Paolo Cherubino. A sinistra, il presidente del congresso Carlo Montoli (foto BILTZ)

L'Azione Cattolica protagonista dell'altra faccia del Risorgimento

Lo storico Ernesto Preziosi ha presentato a Villa Mirabello il suo volume sulla biografia di Giovanni Acquaderni

A villa Mirabello lo storico Ernesto Preziosi ha presentato l'altra sera la sua ultima fatica di ricerca «Un altro Risorgimento. Alle origini della Azione Cattolica per una biografia di Giovanni Acquaderni» (edizione San Paolo). Si tratta della biografia di Giovanni Acquaderni, giovane bolognese che insieme a Mario Fani fondò nella seconda metà dell'Ottocento, la Società della Gioventù Cattolica, primo nucleo di quello che diventerà poi l'Azione Cattolica. Una vicenda presentata nel contesto storico del Risorgimento, che racconta una storia meno ufficiale, mettendo in rilievo la stagione dei cattolici impegnati in Italia nella seconda metà dell'Ottocento. E dunque una storia di un'altra Italia, di un altro Risorgimento.

La Società della Gioventù Cattolica, nasce nel 1867, si radica e si diffonde costituendo il seme originale di una pianta destinata a crescere: l'Azione Cattolica Italiana, protagonista di primo piano nella Storia della Italia unita. I due giovani Acquaderni e Fani per essere fedeli al Papa e alla Chiesa sono "intransigenti" sentendosi estranei nel nuovo Stato che sta nascendo con una classe dirigente liberale. Sono essi estranei quindi, al Risorgimento nazionale? A ben vedere no. Perché, mentre il Regno d'Italia si costituiva sotto i Savoia ed il territorio nazionale si unificava con spedizioni militari e plebisciti popolari con i "padri della Patria" che "facevano l'Italia", Acquaderni e Fani operavano dalla

parte del popolo, costruendo una vasta tessitura popolare attraverso la promozione culturale fatta con pubblicazioni e giornali, realtà sociali, piccole strutture cooperative e mutualistiche, formando una mentalità, accumulando e creando identità. In sostanza "facendo gli Italiani". Nasce così il Movimento Cattolico che si articolerà in una vasta rete di iniziative e di "opere" dentro un variegato mondo associativo. Sarà una storia di formazione, ricca di cultura e di grande radicamento sociale, capace di formare e portare alla maturità cristiana e civile centinaia di migliaia di italiani che nel secondo dopoguerra costituiranno l'ossatura della classe dirigente del Paese.

Domani sera a Masnago incontro con padre Ibrahim Alsabagh

Le ferite della Siria

(l.v.) Due anni dopo la sua prima visita torinese in città padre Ibrahim Alsabagh. Il responsabile della parrocchia latina di "San Francesco d'Assisi" ad Aleppo, in Siria, incontrerà la comunità cristiana varesina domani sera alle 21 nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Masnago. Nel corso dell'incontro, organizzato dal decanato di Varese e coordinato da Paola Bassani, padre Ibrahim presenterà il suo nuovo libro "Viene il mattino - Aleppo, Siria. Riparare la casa, guarire il cuore". Frate minore della Custodia di Terra Santa, padre Ibrahim è nato quarantasette anni fa a Damasco e da quattro anni è alla guida della comunità latina di Aleppo. Come ha sottolineato il decano, don Mauro Barlassina, l'appuntamento di lunedì sera rappresenta «un momento di continuità della relazione di conoscenza e aiuto iniziata due anni fa». «L'incontro con padre Ibrahim - ha aggiunto il responsabile della comunità pastorale "Maria Madre Immacolata" - permetterà alla nostra Chiesa di conoscere, dalla voce di un testimone, l'evoluzione della drammatica esperienza che sta vivendo il popolo siriano e di offrire il nostro contributo di preghiera e un segno di aiuto materiale». In questi giorni anche il nunzio apostolico in Siria, il cardinale Mario Zenari, ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle condizioni di vita della popolazione siriana. Oltre alle macerie delle città distrutte dai bombardamenti, l'emergenza più grave è rappresentata dalle profonde ferite del tessuto sociale nel quale, donne e bambini stanno pagando il prezzo più alto.



Giuseppe Strazzi